

Maggio giugno 2004

LA PAROLA DEL RETTORE

SANTUARIO ED EUCARISTIA : UN LEGAME DA RINSALDARE

Nelle settimane scorse abbiamo celebrato la festa del “Corpus Domini”, che richiama il grande Mistero, Il Sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana.

Da parte della Chiesa abbiamo ricevuto anche alcuni testi e richiami perché questo Sacramento sia stimato ed amato. Il Papa ci stimola ad avere per Esso sentimenti di grande e grato stupore. “ C’è nell’evento pasquale e nell’Eucaristia che lo attualizza nei secoli – continua Giovanni Paolo II - una ‘capienza’ davvero enorme, nella quale l’intera storia è contenuta, come destinatari della grazia della Redenzione. Questo stupore deve invadere sempre la Chiesa raccolta nella Celebrazione Eucaristica”.

L’Eucaristia è mistero di fede, e insieme mistero di luce. Ogni volta che la Chiesa a celebra, i fedeli possono rivivere in qualche modo l’esperienza dei due discepoli di Emmaus:” si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”. L’Eucaristia è quanto di più prezioso la Chiesa possa avere nel suo cammino nella storia, e anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna è sempre celebrata, in un certo senso, sull’altare del mondo.

Anche il culto reso all’Eucaristia fuori della Messa è di un valore inestimabile nella vita della Chiesa. “Spetta ai pastori – afferma il Papa – incoraggiare, anche con la testimonianza personale, il culto eucaristico, particolarmente le esposizioni del Santissimo Sacramento, nonché la sosta adorante davanti a Cristo presente sotto le specie eucaristiche. E’ bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto, essere toccati dall’amore infinito del suo cuore. Se il cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per l’*arte della preghiera*, come non sentire un rinnovato bisogno di trattenersi a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento ? Quante volte, miei cari fratelli e sorelle, ho fatto questa esperienza, e ne ho tratto forza, consolazione, sostegno ! “

E un santuario, frequentato da diverse persone come si deve collocare nei confronti del Mistero Eucaristico? Si trovano nel giusto i cattolici che neppure si accorgono del Santissimo Sacramento, talmente “devoti” della Madonna da non sostare in preghiera davanti al grande “Dono e Mistero” ? Penso che sia necessario un cambiamento di mentalità e di atteggiamenti in molti che frequentano anche la nostra Basilica e non si rendono conto di questa Presenza. Maria deve portare a Lui.

p. Giuliano Temporelli

OFFERTE AL SANTUARIO

Marchini Emilio e Maria €30,00 ; Severico Lino €30,00 ; Orgiazzi Rita €10,00 ; Orgiazzi Cristina €50,00 ; Rigoldi don Giuseppe €25,00 ; Nicolini Eliana e Aldo €50,00 ; N.N. 500,00 ; N.N. € 50,00 ; Pisani Maria€10,00 ; Moscotto Alfonso €20,00 ; Don Camillo Nobile €50,00 ; Cavallini Marisa €30,00 ; Guaglio Maria Teresa €25,00 ; Magnotti Carmen €55,00 ; Gagliardini Enea € 10,33 ; Don Angelo Porzio €70,00 ; Guglielmetti Aurora €100,00 ;in memoria di Carlo Camaschella €600,00 ;

LE CAPPELLE E LA BIBBIA

DIO SI FA UOMO!

Il pellegrino che già si stupiva davanti alla cappella n°1, ancora di più si stupisce davanti alla n°2.

Come infatti nella cappella n°1 la vita esplodeva in qualunque angolo il pellegrino volgesse lo sguardo, così nella n°2 la vita c'è, ma è contenuta, quasi nascosta. Come la cappella n°1 era affollata di statue e dipinti, la n°2 è spoglia, quasi nuda; ci sono solo due statue: l'Angelo e la Vergine, collocata ognuna all'estremità opposta dell'altra, ma fra loro un misterioso spazio vuoto. Alle pareti dipinti cinque austeri personaggi dalla lunga barba fluente. Tutto il resto vuoto!

Allo stupore subentra la contemplazione, quasi un timore. Sì, perchè si intuisce che quell'immenso spazio vuoto è riempito da un mistero: profondo, indicibile.

Lo fa presagire la luce che rompe là in alto, da un'unica finestra ovale e si espande tutto intorno e giù giù fino a sfiorare le due statue dell'Angelo e della Vergine.

Lo fanno presagire i cinque personaggi dipinti sulle pareti; essi sono dipinti e non statue: non hanno un loro spessore, un loro volume e perciò sono più sfumati, più lontani. Le lunghe barbe fluenti conferiscono loro un'espressione di vecchiezza, anzi di antichità. I loro volti sembrano assorti, come di persone che abbiano intravisto qualcosa, ma non visto chiaramente. Tutti e cinque sono contornati da un cartiglio con misteriose parole scritte.

Chi sono costoro? E che cosa c'è scritto sui loro cartigli? Essi sono cinque profeti dell'Antico Testamento, a sinistra: Geremia, Michea; Isaia al centro; Aggeo e Zaccaria a destra. I loro cartigli annunciano il mistero che permea l'atmosfera dell'intera cappella. Essi annunciano il realizzarsi di un evento misterioso e straordinario: la nascita di un personaggio unico nel suo genere, umano e più che umano, che Geremia afferma essere discendente legittimo di Davide. Sarà un re, ma non come lo sono i potenti della Terra. Sarà chiamato: il Signore – Nostra- Salvezza. Nessun essere umano è mai stato chiamato così! Nascerà a Betlemme, secondo Michea. Per Zaccaria sarà un re che dominerà tutto il mondo; ma un re umile, che avanza su di un asino.

Isaia, che è il profeta dipinto al centro, precisa ancora di più: "...Ecce Virgo concipiet et pariet Filium, et vocabitur nomen eius Emmanuel...". (Is 7,14) che significa: ecco una vergine concepirà e darà alla luce un figlio che sarà chiamato Emmanuele, cioè "Dio con noi".

Questo Emmanuele è Cristo Gesù, il figlio di Dio: egli si fa uomo, come uno di noi. È questo avvenimento sconvolgente che hanno intravisto i cinque profeti e a nome di Dio l'hanno ricordato al popolo di Israele, lungo il corso dei secoli, perchè la fede nella sua venuta non si spegnesse.

Quel Dio che aveva creato l'uomo a sua immagine e somiglianza; quel Dio che scendeva a passeggiare con l'uomo nel giardino terrestre; quel Dio si trova di fronte al rifiuto dell'uomo: il peccato originale. Tremenda sciagura! Quel Dio, proprio per quello che Egli è, non può tollerare questa inesprimibile negatività. Perciò ricadono su Adamo ed Eva e sui loro discendenti le tremende conseguenze del loro gesto.

Ma Dio non si arrende! Ha creato l'uomo per amore e con amore; si è commosso nelle sue viscere al primo vagito di vita dell'uomo. L'amore non disarmava mai! Questo hanno intravisto e questo hanno confermato a nome di Dio, i cinque profeti della cappella n°2: l'inesprimibile tenerezza dell'amore di Dio e la sua assoluta fedeltà a questo amore.

Tanto è fedele Dio a questo amore per l'uomo, che manda il proprio Figlio unigenito a farsi uomo con noi e per noi, per renderci di nuovo capaci di amare Lui.

Nessun'altra religione contempla questo mistero! In nessuna altra religione Dio si fa uomo con l'uomo per amore dell'uomo.

Ed ecco: questo Dio spasmodicamente atteso da tanti secoli dall'umanità intera, viene in mezzo a noi. "Ait Angelus ei: Ne timeas Maria... Ecce concipies in utero et paries Filium, et vocabis

nomen eius Jesum.” (Luca I, 30-31) che vuol dire: “Disse a lei l’Angelo : « Non temere Maria... Ecco che concepirai nel tuo seno un figlio e gli porrai nome Gesù”.”.

Nei due personaggi della cappella n°2 che stanno l’uno di fronte all’altra, la distanza è riempita dall’annuncio di questo sconvolgente mistero: Dio si fa uno di noi nel suo figlio unigenito, Cristo Gesù.

“...Cristo era come Dio, ma non conservò gelosamente il suo essere uguale a Dio. Rinunziò a tutto, diventò come un servo, fu uomo tra gli uomini e visse conosciuto come uno di loro”. (Lettera ai Filippesi 2,6,7).

La Vergine appare impressionata e timorosa ma l’Angelo le dice: “ Non temere, Maria...” sono le prime parole dell’Angelo. Anche nell’annuncio della nascita di Giovanni Battista l’Angelo Gabriele dice: “Non temere Zaccaria...”

Quando Dio si presenta all’uomo, in qualsiasi modo ed in qualsiasi contesto, non lo spaventa mai: lo ama troppo per farlo.

Ma la Vergine è piena di stupore: ma come, Dio si fa uomo proprio nel mio seno? Proprio nel mio seno si compie quanto intravisto e predetto dagli antichi profeti? Proprio nel mio seno prenderà forma umana l’Atteso dall’umanità intera? Ma come è possibile questo?

Ma ancora una volta la voce dell’Altissimo per mezzo dell’Angelo, la rassicura: “Non temere, Maria, hai trovato grazia presso Dio. Avrai un figlio, lo darai alla luce e gli metterai nome Gesù...ed Dio l’Onnipotente lo chiamerà suo figlio”. (Lc 1,30).

Allora Maria disse: “Eccomi, sono la serva del Signore. Dio faccia con me come tu hai detto”. (Lc 1,38)

Ecco , popolo mio, dice il Signore, Io il tuo Dio mi sono fatto uno di voi, per voi, nel seno della Vergine Maria. “Quale Dio è grande come il nostro Dio? Tu sei il solo Dio che opera meraviglie.” (Salmo 76b,14)

Ecco, popolo mio, Io il tuo Dio sono qui come te, per te. Ma tu, popolo mio, mi vuoi con te?

Luigi Giacomo Paris

CONOSCIAMO LE RELIGIONI

ISLAM : FEDE E MORALE

I contenuti della fede e della dottrina islamica sono reperibili interamente nel CORANO e nella SUNNA, ma certo nel corso dei secoli si è sviluppato un ampio dibattito teologico riguardante il problema dell’unicità di Dio, del libero arbitrio, del rapporto tra fede e opere.

Al di là dei dibattiti però la condizione sufficiente per essere un buon mussulmano è l’adesione ai cinque pilastri dell’Islam, condivisi da tutti i mussulmani di ogni tempo e paese, anche dai così detti Scismatici.

I CINQUE PILASTRI

- il primo di questi precetti è la professione di fede , testimoniare che :” non vi è altro dio all’infuori di Dio e che Muhammed è l’inviato di Dio”. Questo punto ribadisce la fede in Dio unico e l’autenticità della missione profetica di Maometto, visto come l’ultimo dei profeti. La professione di fede è la prima delle opere buone e senza di essa nessun’altra spesa potrebbe essere buona.
- Il secondo pilastro è la preghiera : considerata come rito liturgico. La preghiera rituale deve essere recitata cinque volte al giorno: all’alba, verso mezzogiorno, nel pomeriggio, al

tramonto e a sera inoltrata. La preghiera obbligatoria è nesa in moto dall'IDHAN cioè dal richiamo fatto dal Muezzin, colui che invita alla preghiera dall'alto del minareto. Alla prima chiamata il fedele si purifica con l'acqua per prendere contatto con Dio. Se non c'è l'acqua ci si purifica anche toccando la terra o sabbia secondo un rituale minuziosamente prestabilito. Dopo l'abluzione vi è una seconda chiamata del muezzin che dà inizio alla preghiera vera e propria. La preghiera vera e propria si suddivide in diverse fasi, chiamate rak'ah : prima di tutto si pronuncia l'intenzione di voler fare una preghiera ad esempio quella di mezzogiorno. Si devono quindi pronunciare, con le mani alzate fino alle spalle, le parole ALLAH AKBAR (Iddio è il più grande). A questo punto comincia veramente la preghiera con il primo "blocco" di azioni e parole che costituiscono la RAK'AH : A) restando nella stessa posizione bisogna recitare la prima SURA del Corano, detta aprehte, al termine della quale si pronuncia la parola AMIN, equivale al nostro "amen" e si aggiungono due o più versetti del CORANO. B) Si piega il corpo in avanti in modo tale che le mani arrivino all'altezza delle ginocchia, facendo quindi una specie di inchino; C) si ritorna nella posizione di partenza; D) comincia la prosternazione durante la quale prima le ginocchia, poi le mani e infine la fronte, devono toccare il suolo; E) si torna in ginocchio con le mani sulle cosce; F) ci si avvia a una nuova prosternazione e con questo termina la prima RAK'AH.

Per ogni posizione vi sono varie preghiere da recitare. La preghiera più importante della giornata è la seconda, che cade circa a mezzogiorno, e quella del venerdì.

Il significato del termine arabo che designa il venerdì è "giorno dell'adunanza" di tutti i mussulmani presso le Moschee per la preghiera del mezzogiorno. Il venerdì è dunque diventato il giorno festivo dei mussulmani anche se, di norma, non comporta alcun obbligo di sospensione dalle attività lavorative come invece accade per il sabato ebraico.

Qualunque luogo può essere idoneo alla preghiera, purchè non vi sia un contatto diretto con il terreno, fonte di impurità; un semplice tappeto orientato verso la mecca è uno spazio rituale puro dove si può debitamente pregare purchè nel luogo in cui si prega non si siano immagini di esseri umani o di animali.

- Il terzo pilastro è l'elemosina rituale. Si tratta di un contributo finanziario , una specie di decima che il pubblico potere ha diritto di imporre per utilizzarle in opere di pubblico interesse. Il valore morale dell'elemosina è grande : imparare a proteggere i poveri sia nei loro bisogni materiali, sia nello stato psicologico di prostrazione in cui si trovano; ridurre il numero dei disoccupati e dei mendicanti ; assicurare i fondi per la diffusione dell'Islam; far sì che i poveri non odino i ricchi, purificare i ricchi dal tarlo dell'avarizia.
- Quarto pilastro è il digiuno. Il Corano impone l'obbligo severo del digiuno per un mese intero, quello del RAMADAN, mese del calendario lunare in cui fu rivelato il libro sacro. E' un'osservanza dura. La si concepisce come atto di padronanza di sé e come gesto di obbedienza a Dio. Il digiuno mussulmano è molto rigoroso perché dall'alba fino al tramonto non è lecito mangiare né bere, non si deve fumare, né aspirare profumo, né tanto meno avere rapporti sessuali : tutti i sensi devono essere completamente mortificati. Durante la notte tutto diventa lecito. Il digiuno, cadendo in un mese lunare, cambia inizio ogni anno e solo dopo 33 anni ricade nella stessa data. Può cadere d'inverno come in piena estate. Dobbiamo onestamente sottolineare che il processo di secolarizzazione in atto in alcuni paesi islamici, fa sì che questa pratica rituale sia oggi trascurata da non pochi mussulmani, specialmente giovani.
- Quinto e ultimo pilastro dell'Islam (non obbligatorio) è il pellegrinaggio alla Mecca. Recarsi alla Mecca è l'aspirazione più intensa di ogni pio mussulmano. Anche il pellegrinaggio è regolato da tutto un rituale minuzioso: girare sette volte intorno alla Kaaba, toccare e baciare la pietra nera, compiere il say, una corsa fra le due colline di SAFA e MARARWA situate al limitare della città, lapidare simbolicamente il diavolo presso MINA

fuori dalla Mecca e offrire poi un sacrificio animale (capre o pecore). Il momento culminante del rituale è la giornata che si trascorre sul monte Arafat : tutti i pellegrini pregano da mezzogiorno al tramonto per i vivi e per i morti. Il pellegrinaggio rinsalda i vincoli all'interno della comunità mussulmana. Nel clima espansionistico del nuovo Islam, l'afflusso dei pellegrini è venuto assumendo proporzioni sempre più vaste che creano alle autorità dell'Arabia Saudita gravi problemi di natura logistica. Alla Mecca tutti i mussulmani si sentono fratelli e la tunica bianca del pellegrinaggio uguaglia tutti davanti a Dio. Altre osservanze islamiche sono la proibizione di cibarsi della carne di animali uccisi senza invocare il nome di Dio e la carne di maiale; inoltre sono proibiti gli alcolici, il gioco d'azzardo, la magia, l'adulterio, il suicidio, l'usura e la calunnia.

Stoppa Sr. Franca

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

GESU' MUORE SULLA CROCE (CAP. 38)

La primitiva raffigurazione

E' una fortuna che attraverso la più antica guida del Sacro Monte (1513-14), si possa conoscere come si presentava la scena originaria della Morte di Gesù in croce sul Calvario, così come era stata realizzata verso la fine del Quattrocento, secondo il ragionamento già fatto nelle puntate precedenti. Ad essa sono dedicate due intere ottave (capitoli XV e XVI) dettagliate ed attente, espresse con intensa partecipazione. Ben sedici versi dunque, che permettono di farci un'idea, se non altro dal punto di vista iconografico del ciclo pittorico:

Capitolo XV

Poi dece otto gradi ascendersi
A quel monte calvario nomato
Dove che christo in croce piangersi
Che da falsi iudei acompagnato
Con i latroni alato vederai
E christo in mezo senza alcun peccato
Con Magdalena a piedi de la croce
Qual mira il creator in pena atroce

Capitolo XVI

Ivi da canto ce la sconsolata
E intemerata vergine Maria
Se con Giovani ognun qua mirare fiata
A pianto moverase in compagnia
Veder la matre in terra colocata
Acompagnata luna laltra Maria
Piangendo la morte del caro figliolo
Quivi cascata per estremo dolo.

La scena risulta completa, dotata di tutti i personaggi ricordati dai vangeli, con l'elencare nella prima ottava i "falsi iudei", i "latroni alato" e al centro il Cristo crocifisso ed ai piedi della croce la Maddalena. Nella seconda ottava la descrizione prosegue con "da canto" la Vergine addolorata, caduta a terra "cascata per estremo dolo", affiancata da S. Giovanni e dalle due Marie. Praticamente si tratta già in quest'ultima parte della scena della Tramortita, soggetto che sarà poi più avanti nel tempo, raffigurato ai piedi del Monte Calvario, sul lato verso Mezzogiorno, come chiaramente risulta, sia dal testo che dalle planimetrie del Libro dei Misteri.

Si potrebbe quindi pensare ad una composizione affrescata principalmente su due pareti: quella di fondo con il Cristo in croce al centro, i due ladroni ai suoi lati, la Maddalena in basso al centro e poi alcuni giudei; quella sul lato destro "da canto", forse di minore ampiezza per la parete laterale più breve, con la scena dello svenimento della Madonna, circondata da S. Giovanni e dalle due Marie: quattro figure in tutto. Probabilmente, si può pensare che due o tre altri giudei fossero dipinti anche sull'altra parete laterale, di fronte a quella della Madonna tramortita.

Si trattava solo di affreschi, o vi erano anche delle sculture lignee: il Cristo in croce per esempio? Normalmente la guida del 1513-14 specifica con particolare compiacimento quando si tratta di scene o figure scolpite, come per il complesso del Cristo depresso, o Pietra dell'unzione e per l'Ultima cena, il Cristo nel sepolcro, l'Annunzio a Maria della sua prossima fine. Ma non poteva certo, data l'esigenza della composizione poetica, dei versi, delle rime, delle strofe, dei limiti del testo, soffermarsi ad elencare, o citare tutte, tutte le figure realizzate in scultura. Lo erano certamente, anche se non lo dice, il Cristo che ascende in cielo, i due manichini dell'Annunciazione, la Vergine dormiente, oggi nello scurolo, la Maddalena nell'anticamera del Santo Sepolcro, la Spogliazione delle vesti. Per cui è lecito supporre che almeno il Cristo in croce fosse scolpito in legno. Anzi, che fosse quello che ancora campeggia nella definitiva cappella, creata pochi lustri dopo da Gaudenzio. Da molti si è parlato di una statua più antica rispetto alle altre dell'attuale Calvario, ed è logicissimo ritenere che, se era più antica, come del resto pare anche stilisticamente, essa debba venire dalla prima redazione della cappella, e che sia stata riutilizzata, sia per il suo pregio artistico, sia soprattutto per la devozione di cui doveva ormai essere circondata. Il problema è vedere se si tratta di una scultura di Gaudenzio giovane, come da molti anni sono andato supponendo, e come molti hanno pure ritenuto, fidandosi di me, oppure no.

Gli studi, spero accurati, fatti nei recenti restauri della cappella, che hanno riguardato anche la statua del Cristo in croce, spero ci possano fornire dei riferimenti più certi, se non definitivi. La testa è certamente modificata rispetto all'originale. E questo porta a supporre che Gaudenzio, nella seconda redazione del mistero, dovendo collocare il Cristo molto più in alto di quanto non fosse nella cappella primitiva, vi abbia sostituito la testa, reclinandola maggiormente verso il basso. La statua dunque può, anzi, quasi certamente è più antica delle altre dell'attuale Calvario, è cioè quella primitiva, di carattere più arcaico, dalle strutture più gravi. Doveva quindi spiccare in tutta la sua forza plastica e nella sua impressionante maestà, rispetto alle altre figure solo dipinte nella cappella originaria. Tutto ciò, e soprattutto il fatto che le sia stato mutato il capo per adattarla alla nuova redazione del dramma del Golgota, non impedisce che possa esser stata una delle prime prove scultoree di Gaudenzio giovanissimo sul Monte varallese.

E di chi saranno stati gli affreschi?

Non lo si potrà forse mai sapere con certezza. Ma se, come credo di aver dimostrato, sono di poco anteriori al ciclo del Sepolcro della Madonna, potrebbero essere stati dello stesso valente artista di area lombarda del tardo Quattrocento che eseguì appunto gli affreschi, ora nella Pinacoteca di Varallo, del Sepolcro della Madonna. Altra ipotesi, che siano dovuti all'anonimo maestro che affrescò la cappella della Madonna delle Grazie nell'omonima chiesa francescana ai piedi del sacro Monte.

Casimiro Debiaggi

La giornata sacerdotale tenutasi nei giorni scorsi presso il seminario di Novara è stata caratterizzata dal ricordo del venerabile don Silvio Gallotti (Cannobio 1881 - Pallanza 1927), la cui eroicità delle virtù è stata riconosciuta dal Santo Padre il 19 aprile scorso. Il Vescovo di Novara, Mons. Renato Corti, nell'introdurre l'incontro ha, tra l'altro, auspicato che vengano ripresi i testi che hanno illustrato la figura del nuovo Venerabile; ha anche salutato con affetto il Vescovo emerito Mons. Aldo Del Monte, del quale si celebravano, assieme ad altri sacerdoti, i 65 anni di ordinazione sacerdotale. La relazione sul Gallotti è stata affidata a Mons. Germano Zaccheo, Vescovo di Casale Monferrato, cannobiese e pronipote del servo di Dio.

Dopo alcuni ricordi personali e dopo avere presentato i principali testi scritti sulla figura del Gallotti, Mons. Zaccheo si è soffermato soprattutto a dimostrare l'attualità del messaggio del prete cannobiese, che spese la sua giovane vita soprattutto per la formazione dei futuri preti.: l'impegno per la formazione alla santità sacerdotale, la "vera devozione" alla Madonna, l'amorosa e sofferta accoglienza della croce.

“Forse potevano, queste tre componenti della spiritualità e dell'immagine del Venerabile - ha spiegato Mons. Zaccheo -, non essere così attuali fino a qualche decennio fa. Ora mi pare di poter dire che siano di altissima attualità. Anzitutto la figura del sacerdote e l'urgenza di una solida formazione presbiterale. Infatti dopo la “Pastores dabo vobis” che segna una svolta in positivo, dopo anni di ricerca e talvolta di dolorosi abbandoni, la questione del prete nella chiesa cattolica torna ad essere tematica prevalente. E non solo alla ricerca di una nuova identità, quanto soprattutto nell'impegno di linee formative sempre più invocate come necessarie. La stessa recente lettera del Papa in occasione del Giovedì Santo 2004 ne fa fede con l'invocato stretto legame tra Prete ed Eucaristia. Un vasto movimento di pensiero, anche intorno alle vocazioni sacerdotali e alla formazione permanente del presbiterio, ci porta a riflettere sull'estrema attualità di una figura sacerdotale come quella di Don Gallotti che ha speso gran parte della sua breve esistenza nella formazione del clero diocesano: e di quali splendidi risultati abbiamo potuto godere è sotto gli occhi di tutti se, di alcuni dei suoi discepoli, da varie parti si invoca l'apertura di una causa di Beatificazione.”

Una seconda caratteristica della spiritualità di Don Gallotti è certamente la solida devozione a Maria. “Anzi - sottolinea il Vescovo -, una “Vera devozione” per citare il testo da cui fu come folgorato: l'opera cioè del santo Luigi Maria Grignon de Montfort, grande interprete, ancor oggi, in grande evidenza, della più pura devozione mariana. E della attualità di tale professione è stato testimone autorevolissimo il Santo Padre stesso in una recente lettera alla Congregazione Monfortana, datata 8 dicembre 2003, in cui il libro di Montfort viene chiamato “testo classico della spiritualità mariana”. A nessuno era sfuggito che il motto “Totus tuus” che campeggia nello stemma pontificio ha un chiaro riferimento monfortano, così che è ugualmente evidente da sempre che il Papa, fin dalla sua giovinezza sacerdotale si è lasciato ispirare da questa tenerissima devozione a Maria. Così Giovanni Paolo II ha dichiarato apertamente ed ha praticamente sancito una nuova attualità di questa “vera devozione” come la chiama il Montfort. Se pensiamo che fu proprio questa la grande “querelle” teologica e devozionale che ha spaccato i nostri Seminari fino ad obbligare il Vescovo Castelli a chiedere a Don Gallotti un sofferto silenzio su tale argomento, vediamo chiaramente che se una attualità andiamo cercando, questa è proprio evidente più oggi che allora. E la sofferenza (ed in parte anche l'umiliazione) che Don Gallotti ebbe allora a soffrire, fiorisce oggi in nuovi frutti d'attualità.”

E siamo così al terzo grande segno d'attualità che caratterizzava la vita spirituale di Don Gallotti: la croce.

“Sì, - ha rimarcato Mons. Zaccheo - l'amore ardente, appassionato, sofferto alla Croce e al Crocifisso. Sono due componenti che si richiamano anche nella cultura d'oggi. Abbiamo ancora negli occhi e nel cuore l'ardore con cui il Papa ha parlato della Croce ai giovani. Da vent'anni egli ha consegnato la croce ai ragazzi di tutto il mondo e ricordando questo ventennale ne ha ribadito, coraggiosamente, il valore di piena attualità. L'invito del Papa a portare nel mondo coraggiosamente e in modo anticonformista la Croce, mi rafforza nella convinzione dell'attualità di

Don Gallotti che della Croce ha fatto il suo stemma e la sua divisa.” A questo punto il Vescovo ha accennato ad un santuario diocesano: è il Santuario di Boca, il Santuario del Santo Crocifisso. Lì avvenne qualcosa di importante, proprio a proposito della Croce. Un giorno, infatti, Don Gallotti mandò una offerta al rettore di quel Santuario chiedendogli che uno dei pilastri, di cui era in atto il restauro, fosse dedicato agli “Amici della Croce di Cristo” “Amici Crucis Christi”. Dietro questo pilastro che ancora oggi si può vedere al Santuario di Boca, ci sta un capitolo luminoso della vita di Don Gallotti. E ci sta la citazione che egli spesso soleva fare di un’altra pagina ardente del Montfort, quella “Lettera circolare agli amici della Croce” che egli amava consegnare a molti dei suoi ragazzi, “raccomandando loro vivamente- come ricorda Padre. Franzi - che la meditassero” “ Le infuocate pagine del Montfort agli “Amici Crucis Christi” - ha continuato Mons. Zaccheo - divennero la sua grande cattedra. C’è una pagina, nel cuore di questo capitolo che fa quasi spavento: è il “voto di vittima” che, se confrontato, con gli ultimi mesi di lancinanti dolori fisici (allora il tumore non si leniva con nessun analgesico!) e di insospettabili aridità spirituali che rasentavano il Getzemani, può veramente apparire come una pagina di un eroismo quasi disumano.

Mi viene da paragonare questo eroismo a quello di Clemente Rebora sul suo voto “sub gravi”.

Voto emesso sub gravi, approvante il superiore (giugno 1936):

“Mio Signore e mio Dio, faccio voto di chiederti in ogni tempo la grazia di patire e morire oscuramente, scomparendo polverizzato nell’opra del tuo amore. Così sia”.

Noi sappiamo che, come per don Gallotti, anche per Rebora la realtà fu conseguente il voto. Tanto che, nel momento culminante del suo progressivo marcire (alla lettera!) nell’immobilità del disumano disfacimento, il grande poeta cristiano (il più grande del “secolo breve”) scrisse nel Natale 1955 (dentro la raccolta dei “Canti dell’infermità”) una pagina di fuoco.”

“Davvero i Santi – ha concluso Mons. Zaccheo - sono sempre attuali, anzi profetici. Don Silvio, per quel che ne capisco, è uno di quelli. Forse senza la capacità poetica di Rebora, ma con lo stesso coraggio nell’affrontare la Croce, con lo stesso ammirabile spirito nel viverla e testimoniarla, con lo stesso fuoco dimostrato nel cantarne il mistero.”

Le Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote ricordano la fondatrice

Sabato 27 marzo 2004 alle ore 15.30 nella Chiesa Madonna delle Grazie in Varallo, Mons. Renato Corti, Vescovo di Novara presiederà una solenne Celebrazione nel 10° Anniversario della morte di Madre Margherita M. Guaini, Fondatrice delle Suore Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote, ricordando anche il 50° della loro presenza in Varallo.

Una giornata all’insegna del ringraziamento per il dono della Madre Fondatrice che ha accolto con fede e generosità la mozione dello Spirito di fondare questo Istituto per promuovere l’amore a Gesù Eucaristia e la preghiera -offerta per sostenere il Papa, i Vescovi e i Sacerdoti nel loro Ministero.

Memoria viva che si perpetua a 10 anni dalla Sua morte.

Il 50° di presenza è inoltre un avvenimento che coinvolge la città di Varallo, dove le Suore sono giunte, benedette dall’allora Vescovo di Novara Mons. Gilla Vincenzo Gremigni ed accolte dal Prevosto Mons. Angelo Bertolino, per portare in questa Valsesia il loro Carisma a bene della Chiesa e dei fratelli.

La giornata richiamerà a Varallo molte persone aderenti al MAN (Movimento Apostolico Nuovi), che condividono la spiritualità delle Suore, parenti ed amici provenienti dalla Diocesi di Matera, dove l’Istituto ebbe i suoi primi inizi e da varie Diocesi d’Italia dove le Suore sono oggi presenti.

DON RAGOZZA NEL RICORDO DI UNA SCOLTA

Nel mese di maggio di quest'anno, Quarona ricorda i vent'anni dalla morte di don Erminio Ragozza. Sabato scorso 8 maggio si è svolto un convegno al salone Sterna, dove autorità ed eminenti personalità hanno ricordato la sua figura nel tentativo di tracciarne il profilo come sacerdote, educatore ed insegnante, come storico ed appassionato ricercatore.

Anche i suoi ragazzi, guide e scouts di un tempo, hanno avuto modo di ritrovarsi in momenti diversi per ricomporre insieme, in gruppo, quello spirito che ciascuno non ha cessato di vivere nella propria vita perchè è l'impronta indelebile che lui ha stampato dentro.

Quei ragazzi siamo noi, donne e uomini maturi, una moltitudine variegata, capace di ridiventare una cosa sola in questo stesso spirito di fraternità.

Io appartengo alla grande maggioranza dei semplici e parlare di don Erminio non mi è affatto difficile se mi fermo a guardarmi nel cuore.

Il nostro don era il prete della discrezione, del silenzio eloquente, delle strade nascoste per arrivare a ciascuno nel momento opportuno, della disponibilità ad ogni ora per qualunque necessità

Quante volte abbiamo suonato alla sua porta, quante volte ha messo da parte le sue carte importanti e la sua cena per prendersi in mano il nostro piccolo umano problema, proporzionato alla nostra statura..... Quante volte si è curvato su di noi per risollevarci!

Amava San Giovanni dove aveva seguito la parte più impegnativa dei restauri da quando era giunto a Quarona nel 1954 e, spesso proprio in quel luogo, tra le mura sacre, vive e sempre parlanti, ci istruiva su cose che non avevamo mai udito, con la sua acuta osservazione, col sapore antico della storia e della fede; la sua parola chiara era vangelo che si impastava con la vita, prendendola tutta da un angolo all'altro.

Quando, per l'ultimo saluto, ho visto il suo corpo esanime, rivestito della dignità sacerdotale, era consunto dal tanto patire.... Ma mentre mi si spaccava il cuore non potevo fare a meno di constatare la luminosità che vi si sprigionava, come da una icona, perchè tale era il suo aspetto.

Ecco, io ho collocato il suo ricordo in alto, sulle pareti affrescate del suo e nostro San Giovanni, tra quelle figure romaniche di santi che osservano, attente e partecipi, il sottostante faticoso scorrere del tempo e della storia fatta di creature in cammino, "nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo."

Arrivederci, don Erminio!

Rosanna Fanchini

ARCHIVIO

Nel numero scorso abbiamo parlato della convenzione firmata nel 1924 tra Curia di Novara e Comune di Varallo che ha avuto , tra i protagonisti, l'allora rettore P. Maurilio Fossati, diventato poi arcivescovo di Torino. Pubblichiamo ora questa lettera interessante che ci dice chi lo ha aiutato per arrivare a questa firma.

Torino, 21- III - 36

Mia cara Signora,

rientrando dopo una lunga Visita nel dare uno sguardo ai giornali rilevo la morte della venerata sua Clotilde. Mi aveva scritto P. Picena che andava spegnendosi, poi non seppi più nulla.

Io comprendo tutta la sua pena nel trovarsi ora sola al mondo, e più che per la buona Sorella la quale certamente è già presso il trono di Dio sotto il manto della Madonna, prego per Lei, perché il Signore La conforti nella sua solitudine.

Certo non posso dimenticare la compianta Clotilde e le buone Sorelle, perché se io mi sono deciso a *firmare la convenzione*, è stato per l'appoggio pieno che ho avuto da loro, e per l'assistenza che poi mi hanno prestato fin dall'inizio con tanto zelo e disinteresse. Ma tutte e quattro hanno lavorato per la Madonna, e Maria SS. le premierà abbondantemente.

Intanto Le sia di conforto la mia benedizione e l'assicurazione del costante ricordo nella mia preghiera, mentre per le care sue e mie Defunte offro il S. Sacrificio.

Le sarò riconoscente se vorrà poi darmi sue notizie.

Aff.

+ M. Card. Fossati

LA MUSICA IN VALSESIA (XIV puntata)

Sabato : film "The Passion" di Mel Gibson, cinema dell'oratorio pieno.

Domenica : Cresima ad un gruppo di ragazzi, chiesa parrocchiale piena.

Lunedì : Giornata di fraternità sacerdotale, seminario diocesano pieno.

In questi incontri tanta gente: gente che piange, gente che prega, gente che canta.

Canti e suoni di strumenti vari: l'organo in chiesa, bande musicali nelle processioni.

Finalmente anche in Valsesia, anche a Varallo, anche in montagna è arrivata la primavera.

E con la primavera il risveglio della vita, il risveglio della musica che inneggia alla vita.

Ecco le manifestazioni musicali tra marzo e maggio:

Al Teatro Pro Loco di Borgosesia il 7 marzo l'operetta "La principessa della Czardas" di Kalman, interpretata da valide voci soliste con orchestra e coro della Compagnia d'Opera Italiana,

Il 19 concerto di gala della banda cittadina che esegue tra l'entusiasmo dei numerosi presenti la Sinfonia n.° 5 di Beethoven, il Lago dei cigni di Cajkovskij, Indiana Jones di Williams e altri famosi brani.

Mentre il 20 la "Paolo Tomelleri Big Band" e il Gruppo corale "Le Pleiadi" di Bolzano eseguono davanti ad un uditorio attento ed entusiasta brani corali moderni.

Il 20 e 21 marzo si svolge al cinet teatro di Serravalle Sesia il VII Concorso per giovani musicisti organizzato dall'Istituto Musicale "Clementi" di Borgosesia, con la partecipazione di 85 concorrenti nelle sezioni rispettivamente di pianoforte, chitarra e archi.

Il 27 marzo al Centro Congressi di Varallo Sesia il Trio Floralis (violino, violoncello, pianoforte) esegue musiche di Bruch e Sogno. La sera dello stesso giorno al teatro di Sottoriva la

compagnia teatrale “Il Veliero” presenta con grande successo al numeroso pubblico “I promessi sposi”, commedia musicale che rivisita il celebre romanzo manzoniano in chiave ironica con solisti, coro e ballerine.

Il 31 la “Nuova Filarmonica Ghemmese” presenta nello scurolo antonelliano della chiesa parrocchiale la “Passione secondo Matteo” per voce recitante, coro e orchestra con musiche gregoriane di J.S.Bach e di G. Sothzanij.

Il Venerdì Santo nella Basilica del Sacro Monte di Varallo la “Corale Gaudenziana” arricchita da quattro voci soliste e sostenuta dall’organo esegue sotto l’abile direzione del maestro Marco Valle il bellissimo “Stabat Mater” di Lorenzo Perosi ottenendo un grande successo.

La Domenica di Pasqua nella chiesa parrocchiale di Invozio una solenne “Santa Pasqua... con applausi” ai cantori “Alessandro Novali”, nuova formazione corale valduggese che esegue impegnativi brani “a cappella” sotto la valida direzione del maestro Carlo Senatore. Auguri!

La sera di venerdì 16 aprile a Varallo il pianista Massimo Bianchi e il violinista Gabriele Perannunzi danno vita al primo dei quattro concerti primaverili della “Musica a Villa Durio” eseguendo magistralmente davanti ad un folto pubblico attentissimo e appassionato musiche di Poulenc, Mozart e Schumann.

Il 17 aprile al teatro comunale di Fobello musiche per pianoforte di Dvorak, Rossini e Brahms nell’ambito della stagione concertistica patrocinata dall’Amministrazione provinciale di Vercelli.

A Romagnano Sesia nel salone dell’Istituto sacro Cuore concerto vocale organizzato dall’AVIS con la partecipazione di tre complessi corali: la Schola Polifonica Abbaziale di Romagnano, il coro “L’eco di Varallo” e il coro “Stella Alpina” di Berzonno.

Infine presso la chiesa parrocchiale di Ghemme concerto della corale “Voci amiche” di Carpignano e Ghislarengo che eseguono davanti a numeroso pubblico musiche sacre di Bach, Mozart e Vivaldi.

Il 24 aprile a Varallo nel salone di Casa Serena il cantautore Daniele Conserva, noto anche all’estero, intrattiene piacevolmente gli ospiti con una carrellata delle sue belle canzoni che rievocano i tempi duri, quando i Valsesiani erano costretti dalla fame ad emigrare “per un pezzo di pane”.

Il 25 aprile, anniversario della “Liberazione”, il gruppo Alpini e la banda musicale di Rossa celebrano solennemente l’avvenimento con canti e musiche molto appropriate alla circostanza.

Il 26 gli alunni della scuola media del Comprensorio di Grignasco partecipano al Concorso Internazionale “Città di Stresa” eseguendo con orchestra propria l’applauditissimo brano “Conquest of Paradise” di Vangelis e conquistando il primo posto assoluto con coppa e medaglia.

Dal 30 aprile al 2 maggio a Serravalle, Grignasco e Borgosesia V^a edizione di “Valsesia danza”, rassegna internazionale di danza classica, moderna, jazz e hip-hop organizzata dalla Compagnia dell’Olmo e con la partecipazione di numerosi concorrenti da tutt’ Italia.

Il 1° maggio presso il salone delle Società Operaia di Cellio grande serata musicale dal titolo “Riso Rosa Band”, musica di “jazz and blues” organizzata dalla Provincia di Vercelli in collaborazione con la Regione e il Comune.

Il 5 maggio, in occasione della “Giornata della musica” si svolge nell’auditorium della Scuola media di Borgosesia un piacevole appuntamento musicale con l’ensemble di flauti “Classic Aulodia”, il coro del Liceo scientifico e l’orchestra d’archi “Archinsieme”.

Il 7 maggio a Ghemme, nell’ambito delle feste in onore della Beata Panacea, il coro “Città di Ozieri” (Sardegna) tiene un interessante concerto molto applaudito dal numeroso pubblico presente.

Il 9 maggio inizia al Teatro Civico di Varallo il 20° concorso internazionale “Valsesia Musicale” con la partecipazione di oltre 50 concorrenti di 20 nazioni per la sezione “violino e orchestra” che si conclude il 14 con serata di gala e premiazione presso il Teatro della Società Operaia di Grignasco.

Il 15 maggio la prestigiosa corale “Primavera” di Quarona, abilmente diretta dal maestro Pietro Tartarini, che già il 9 maggio aveva solennizzato a Fobello la Messa delle Cresime, partecipa a S.Germano Vercellese alla rassegna “Incontri sangermanesi” unitamente al coro locale e al coro valdostano di Verres.

Il 16 maggio in piazza Libertà a Romagnano grande concerto di primavera della banda musicale cittadina nell’ambito della manifestazione “Vino per Bacco”. Pubblico entusiasta.

Il 17 maggio a Borgosesia prendono il via i saggi di fine anno degli allievi del corso a indirizzo musicale della Scuola Media.

Il 30 maggio a Varallo raduno interprovinciale delle bande musicali organizzato dall’Anbima (Associazione Nazionale Bande).

(Vior)

BORGOSIESIA E DINTORNI

L’Insigne Collegiata Prepositurale dei Santi Pietro e Paolo in Borgosesia lungo i secoli.

La cappella di San Francesco

È la terza cappella a destra, entrando dal fondo della Collegiata. Pur rivestendo una grande importanza sia da un punto di vista storico che dell’interesse artistico, le notizie a riguardo sono piuttosto lacunose; in questo caso, infatti, non ci viene particolarmente in aiuto lo scritto del Prof. Conti, che siamo ormai soliti tenere come guida di questo discorso, in quanto il testo dello stesso risulta non sempre storicamente attendibile. Si farà quindi riferimento soltanto alla parte che si ritiene più valida.

Un primo punto di analisi per una storicizzazione della costruzione ci viene, però, proprio dalla considerazione iniziale che lo stesso autore fa all’inizio del paragrafo sulla cappella in questione: *“Nessuna notizia possiamo dare sulla data di fondazione; da riportare alla fine del secolo XV od all’inizio del XVI; a giudicare dalle decorazioni di coronamento dei muri, visibile nel sottotetto, e dagli stucchi delle costolure della volta.”*

Le decorazioni presenti nel sottotetto esistono a tutt’oggi e, pur non avendone l’assoluta certezza, possiamo ipotizzare siano riconducibili alla prima metà del XVII secolo. A questo proposito, dagli Atti delle Visite Pastorali compiute dai Vescovi di Novara, ricaviamo che nel primo decennio di questo secolo è in corso un intervento di ampliamento, o forse meglio di rifacimento della Chiesa Collegiata, operazione che nel 1617 è già detta terminata: a questa data, infatti, l’edificio risulta lungo passi cinquanta e largo quindici.

La cappella di San Francesco, non ancora menzionata alla data sopraesposta del 1617, è per la prima volta citata negli Atti della Visita Pastorale del 1628 e così descritta: *“con volta, pavimento e balaustra, imbiancata, ornata di stucchi e con decante icona, ma l’altare non è (ndr. ancora) definitivamente adorno”*. Troviamo, dunque, già qui citati gli stucchi della volta, i quali, invece, venivano solitamente datati al 1634, come pure lo stesso Prof. Conti dice poco più oltre nel suo scritto: *“La prima data certa la desumiamo dal registro di spese del fabbricere Giulio Cesare Vieta della’anno 1634 ove sono riportate L. 17: 11 pagate a mastro Ganda “in far fare le meze lune alla cappella di S. Francesco”...”*. In merito a queste affermazioni, che andrebbero comunque meglio verificate a livello di fonti archivistiche, senza voler entrare nel merito di una questione che appare fin da subito piuttosto intricata, ci limitiamo a osservare che gli affreschi della volta e delle lunette, cui spero in futuro di dedicare un discorso a parte, sono collocabili tra il 1632 e il 1633, ultima opera del grande maestro Antonio D’Enrico, più comunemente detto Tanzio da Varallo, poi completata dal fratello Melchiorre: pare quindi piuttosto improbabile, se non addirittura improponibile, che proprio un

anno dopo il loro compimento si metta mano alla decorazione a stucco che si inserirebbe tra loro. È molto più logico ipotizzare l'esatto contrario, come testimonia tra l'altro il sopraccitato documento del 1628, cioè che gli stucchi precedano la decorazione pittorica, che infatti si inserisce perfettamente fra questi.

L'apparato pittorico contenuto nel breve soffitto voltato raffigura, in tre lunette, tre episodi della vita del Poverello di Assisi. A destra troviamo San Francesco, assistito da un confratello (probabilmente frate Leone), tentato dal diavolo in forma di angelo con le ali nere e la coda, in un paesaggio aspro di rupi e alberi. A sinistra San Francesco che si getta nudo tra i rovi, che fioriscono, per vincere la tentazione. La scena è poi completata dalla presenza di frate Leone, in posa emozionata e devota, e dall'apparizione dell'angelo Signore. Nella lunetta centrale è rappresentato, infine, l'incontro tra i Santi Francesco e Domenico, "le due grandi luci del mondo", fondatori dei due rispettivi ordini. Nelle vele del soffitto fanno corona agli affreschi delle lunette vari putti con attributi francescani, come la regola, il teschio e il cordone, armonicamente distribuiti tra coloristiche nubi, con al centro lo Spirito Santo in forma di colomba. A margine di quanto espresso, infine, va detto che tutto questo apparato pittorico, oltre che le decorazioni a stucco della volta, sono state oggetto negli anni passati di un efficace restauro che permette di osservare la sapienza compositiva ed espressiva dell'insieme.

Lungo il corso dei secoli questa cappella, ad esclusione della decorazione pittorica della volta e delle lunette, è stata sicuramente più di altre sottoposta a varie modifiche di arredo, fino ad arrivare, presumibilmente nella seconda metà del XIX secolo alla sistemazione attuale. A questo proposito va qui ricordato che la cappella di San Francesco era di patronato gentilizio della Famiglia dei Conti Gibellini, i quali, come usanza (si veda a questo proposito quanto già espresso nel Bollettino del Sacro Monte di Varallo N. 2, Anno 79°, Marzo - Aprile 2003, p. 19) oltre ad avere ai piedi della stessa la tomba gentilizia, ne hanno sempre privatamente curato ogni aspetto di gestione.

L'altare, ancora *in situ*, è in marmi bianchi e verdastri, caratterizzato dall'apertura del loculo sopra la mensa ove è riposta l'urna di Santa Paolina. Superiormente è collocata la pala cinquecentesca di scuola gaudenziana, sovrastata in ultimo dallo stemma nobiliare dei Conti Gibellini. Tutto l'apparato architettonico sarebbe da far risalire entro il 1831, perché in quell'anno fu qui trasportata dallo scurolo l'urna lignea, poi sostituita dall'attuale, contenente le reliquie della Santa Martire Paolina.

Riguardo all'antico altare sappiamo che nel 1628 non era ancora "definitivamente adornato", ma esisteva già una "decente icona", che è verosimile riconoscere nella pala d'altare ancora oggi presente. In essa troviamo raffigurata la Vergine Maria, con in braccio il figlioletto Gesù, seduta su un trono sovrastato da un baldacchino, attornata da quattro Santi, dei quali si è più volte tentata un'identificazione non sempre soddisfacente. Io vedo, in basso a sinistra San Girolamo e a destra San Francesco, mentre in alto a sinistra San Domenico e a destra San Giuseppe, proteso verso Gesù Bambino che sembra rivolgersi a lui. Di questa celebre pala, anch'essa pregevole opera d'arte rinascimentale che ben si colloca in posizione frontale rispetto a quella di Bernardino Lanino nella cappella di San Giovanni Battista, è tuttora discussa l'attribuzione, anche se in genere la critica concorda nell'assegnarla alla cerchia gaudenziana. In particolare la storica dell'arte Andreina Griseri, nel catalogo della mostra su Gaudenzio Ferrari svoltasi a Vercelli nel 1956, la assegna al milanese Boniforte Oldoni, valido gaudenziano operante proprio a Vercelli, del quale si conserva nel Museo Borgogna della stessa città una tavola firmata e datata al 1548.

La pala borgosesiana era poi completata da una predella sottostante, così come quella di Bernardino Lanino, di cui si è già detto nello scorso articolo sulla cappella di San Giovanni Battista. Di questa predella, divisa in quattro scomparti pittorici raffiguranti l'Annunciazione, la Nascita di Gesù, l'Adorazione dei Magi e la Fuga in Egitto, sempre menzionata nella letteratura come autografa di Gaudenzio Ferrari, sappiamo che, passata per acquisto alla Famiglia Gibellini, fu poi asportata nel 1870. Come ci informa il Conti "L'altare fu rifatto con lastre di marmo e sormontato dallo stemma dei Gibellini nella forma presente e la predella rimossa e, pare, collocata a lato dello stesso. Per seguire le vicende di quest'opera, diremo ancora, che nel 1870, con regolare autorizzazione superiore, del 9 maggio, la predella venne ceduta al Conte Gibellini Tornelli per lire 300. Questi la trasportò a Firenze ove

venne sottoposta a un pessimo restauro...Presentemente (ndr. quindi nel 1945, e comunque, credo, ancora oggi) la predella è stata trovata sfollata nella collezione d'Arte del Conte Gibellini Bonisperti nella Villa Gibellina a Grignasco. Però manca il primo degli scomparti: l'Annunciazione; mancanza dovuta al fatto che questa predella, come la consorella nella cappella di S. Giovanni, è composta di sue tavole; l'una portante tre scomparti e l'altra uno, tenuti assieme da traverse di legno applicate sul retro. Ora manca il pezzo con uno scomparto; quello dell'Annunciazione ed è probabile che staccatosi non venne ricongiunto ed andò perduto."

Infine in merito agli arredi antichi di cui si fa solitamente menzione, pur non sapendo come collocarli storicamente ancora il Conti affermava: "Nella cappella della Villa Ghibellina si trova uno splendido altare di legno dorato ed altri parti d'altare, d'arte "cinquecentesca" che sicuramente provengono dalla Cappella di San Francesco...". Al presente, tuttavia, non sappiamo se questi materiali si conservino ancora e se siano davvero pertinenti questa cappella che, come già sottolineato, nel 1628 mancava ancora delle decorazioni dell'altare, della volta e delle lunette.

Oltre a quanto fin qui espresso, va detto che nelle pareti della cappella di San Francesco, a coronamento del ciclo pittorico del Tanzio nella volta, si trovavano appese due tele, poi rimosse verso la metà dell'ottocento, contestualmente all'apertura dei vani di passaggio tra le cappelle laterali. Essi raffiguravano l'uno San Francesco che riceve le Stigmate, l'altro l'Approvazione della Regola Francescana. Il primo è andato perduto, mentre il secondo, probabilmente nello stesso momento in cui è stata rimossa la predella della pala d'altare, è passato alla collezione del Conte Gibellini a Grignasco, dove ancora oggi si trova.

In conclusione si deve tenere presente che non si è qui voluto entrare nel merito di un discorso specificatamente storico-artistico riguardo alle opere d'arte ma soltanto esporre, per continuità con il discorso ormai da tempo intrapreso, poche note riferite alla Cappella di San Francesco che, sia per le opere d'arte stesse, che conteneva e in parte ancora contiene, sia per l'importante legame storico con la Famiglia patrona, meriterebbe un ampio e specifico studio.

Giacomo Gagliardini

Nota: Va sottolineato che nel presente articolo non si è voluto entrare nel merito di tutto ciò che riguarda l'opera borgosesiana di Tanzio da Varallo, cui si è solo accennato, proponendosi di poterla affrontare in seguito e in maniera organica con un testo a lei riservato, magari riprendendo anche il discorso sulla pala d'altare cinquecentesca e sulle due tele, cui si è soltanto accennato. Per analisi più approfondite l'opera più aggiornata cui fare riferimento rimane il Catalogo della Mostra tenutasi a Milano dal 13 aprile a 16 luglio 2000. Cfr. *Tanzio da Varallo. Realismo, fervore e contemplazione in un pittore del Seicento*, Catalogo della Mostra, Milano 2000, in particolare riferite alla cappella di San Francesco nella Collegiata di Borgosesia cfr. pp. 164 - 165 e pp. 227 - 228.

ARCHIVIO SACRO MONTE

SACRO MONTE FRA STORIA E CRONACA

Un dattiloscritto anonimo giacente nell'archivio del Sacro Monte, un elenco dei visitatori illustri del luogo, mi ha offerto l'occasione per queste riflessioni. Si è già osservato che per lo sguardo di oggi non sono i visitatori importanti, vecchi e nuovi, a dar lustro al Sacro Monte, il quale si afferma di per sé nei suoi valori. E poi tutti i visitatori, auspicabilmente non solo visitatori/turisti, ma anche pellegrini, sono ugualmente importanti in un contesto sacro. Tuttavia il documento nella sua mancanza di pretese merita attenzione, suscita interesse e curiosità. Ha l'aspetto di un promemoria, riguarda in prevalenza tempi lontani ma con rapidi accenni a tempi più recenti (è nominato il cardinal Ballestrero), i personaggi ecclesiastici predominano, la prima stesura non è stata rivista, le notizie sono scarse, stimolando così all'approfondimento. L'elenco è certamente di mano di un padre Oblato; con ogni probabilità di padre Manni, in quanto ne rispecchia le caratteristiche di

personificazione della memoria storica del luogo. Riprenderlo in mano significa ricordarne la figura e offrire un contributo per quanto modesto alla prosecuzione del suo operato di storico e cronista.

Mi soffermerò su un momento alto, le visite – da autentica pellegrina - di S. Angela Merici, e su tre fatti sorprendenti, curiosi se vogliamo, ricordati nel dattiloscritto. Prima mi sia permesso, a integrazione di un mio precedente articolo e non per muovere un appunto alla ricostruzione dell'Oblato, di ricordare le visite del cardinal Ferrari, ora Santo, figura di assoluto rilievo nel cattolicesimo del primo Novecento. Fu più volte al Santuario (colgo l'occasione per invitare il prof. Longo a intervenire sul tema storiografico dei rapporti Sacro Monte-Santuario); in particolare presenziò nel 1907 alla celebrazione del primo cinquantenario dell'incoronazione della Vergine.

S. Angela Merici e le Orsoline ai Luoghi Santi.

Il promemoria che ho attribuito a padre Manni si limita a registrare la duplice presenza della fondatrice delle Orsoline a Varallo: una prima volta nel 1529 e la seconda nell'estate di tre anni dopo. Un articolo, pure anonimo (non credo però di sbagliare attribuendolo al canonico Romerio), apparso sul numero del maggio 1925 di questo bollettino, aggiunge altri dettagli. Vi si afferma che nella visita del 1529 la Santa ebbe una prima intuizione circa la futura Congregazione: l'autore riprende in questo una tradizione diffusa fra gli Oblati. Nell'agosto del 1532 la mistica, "devota della Passione", vi sarebbe ritornata con le prime compagne. L'articolo ricorda poi la presenza delle Orsoline a Varallo nel monastero soppresso in epoca napoleonica, con la dispersione degli arredi in varie chiese della Valsesia, a partire dalla parrocchiale di San Gaudenzio; non dimentica le due effigi di Angela Merici al Sacro Monte (il quadro nella sacrestia della Basilica e la Cappella 41 a) e il riferimento alle Orsoline di Clotilde Verno, in prossimità dell'ingresso al monte santo.

Queste le notizie essenziali. La testimonianza di padre Giuliano, che mi conferma il costante riferimento delle figlie di S. Angela Merici, ora divise in varie famiglie, al Sacro Monte, i loro frequenti pellegrinaggi, quasi un ritorno alle origini, mi induce a insistere sull'argomento.

La mistica arriva a Varallo alla conclusione del primo momento costitutivo del Sacro Monte, momento inscindibile dai nomi di Bernardino Caimi e Gaudenzio Ferrari, che ha da poco concluso gli affreschi della Crocifissione. Si è già istituita una tradizione di visite devote. Celebre quella di Girolamo Morone, padre di Giovanni Morone, futuro cardinale, vescovo di Novara, personaggio di primo piano della Riforma cattolica. Doloroso il destino di entrambi: il primo, diplomatico, gran Cancelliere del duca di Milano, sarà imprigionato in seguito ad una congiura, e poi liberato; il secondo, Giovanni, svolgerà delicati compiti di mediazione con i protestanti, salverà il Concilio di Trento nel suo epilogo, ma nel frattempo sarà incarcerato a Castel Sant'Angelo dall'Inquisizione di Paolo IV.

Non trovo elementi per confermare che Santa Angela Merici ebbe l'intuizione della Congregazione proprio in questo luogo. Dalla Bibliotheca Sanctorum traggio invece questa informazione: nel 1529 la Santa, costretta a lasciare la patria bresciana per l'imperversare delle vicende belliche, predisse proprio a Varallo la fine della guerra stessa: e infatti la pace di Cambrai tra Francia e Spagna venne firmata il 5 agosto di quell'anno. Noi oggi, davanti ad affermazioni come queste, tendiamo ad essere o scettici o fondamentalisti, e ci priviamo in tal modo di una interpretazione non letterale che ci restituirebbe il senso della meraviglia, dello stupore, anche del candore di fronte alle cose. Qualche responsabilità in merito si assunse in quello stesso periodo il pur grande Erasmo da Rotterdam, non alieno dai pellegrinaggi, eppure autore di un Colloquio, Il pellegrinaggio fatto per devozione, ove la corrosione ironica non lascia spazio alla pietà cristiana soggiacente invece al notissimo, e letto in modo riduttivo, Elogio della follia (che è anche la paolina follia dell'essere con Cristo, la follia della croce, e Angela Merici è "devota della passione").

La vita di una autentica mistica come la Merici, erede di una tradizione rifiorita nel tramonto del Medioevo con la devotio moderna e protagonista di una riforma profonda della vita cattolica negli anni 20 e 30 del Cinquecento, una presenza forte in un momento nodale della storia della Chiesa, è ricca di eventi spiritualmente straordinari, e però radicati in una quotidianità molto concreta. La Compagnia delle dimesse di S. Orsola, mirata “ all’educazione morale e religiosa delle donne, all’assistenza spirituale e materiale delle derelitte, delle inferme e delle traviate”, ha come anno ufficiale di fondazione il 1535. Questo fu in realtà solo il momento di un intenso percorso formativo e caritativo affrontato senza risparmio, al di fuori degli schemi tradizionali, e proseguito secondo la stessa, intensa libertà di spirito. L’Ordine delle Orsoline (interessante il richiamo alla nobile martire di Colonia e alle sue undicimila compagne che noi non possiamo non rappresentarci attraverso le sognanti storie del Carpaccio) si presentava in forme del tutto nuove, e quindi straordinarie nel loro coraggio. Si trattava di consacrate secolari, di religiose (donne!) con legami non rigidi e senza voti, che vivevano in mezzo al popolo e ne dividevano la miseria, non in monastero. La vita comune e i voti semplici verranno introdotti successivamente per intervento di San Carlo. Quando la Merici morì, nel 1540, le Orsoline avevano ottenuto solo il riconoscimento del loro Vescovo. Le figlie sapranno in seguito mantenere, con l’impegno spirituale e caritativo, quella libertà evangelica, tradotta in flessibilità e apertura al rinnovamento, degli inizi: oggi, si è detto, la loro presenza è ripartita in diverse famiglie. Le Comunità non sono mai state dipendenti da una direzione centralizzata. E’ una riprova della loro costante capacità di interpretare i segni dei tempi, mi assicura ancora padre Giuliano.

Oltre alle suore della Verno (la Congregazione delle Orsoline del Sacro Monte, pur sempre indirettamente ispirata ad Angela Merici) e al convento, fondato a metà del Seicento (nell’archivio del Sacro Monte esiste una documentazione con mappe del progetto), Varallo possiede un altro motivo di legame con la santa. Cesare De Bus, il fondatore dei Dottrinari, che vi hanno svolto un ruolo educativo di primo piano nel corso del Novecento, per la sua Istituzione religiosa adottò espressamente la regola delle Orsoline, molto diffuse nel Seicento in Francia a partire dal 1612, allorchè sorse anche un ramo di stretta clausura.

Il legame più solido resta comunque il legame fondato sulla devozione alla Passione, sulla centralità di Cristo, drammatizzata, nel senso di Giovanni Testori, nelle Cappelle della nuova Gerusalemme. Ecco quanto la Santa raccomandava alle sue compagne, dopo averlo essa stessa praticato:”A questi tempi pericolosi et pestiferi (non si tratta di atteggiamento apocalittico, il dolore e il rischio sono dimensioni costitutive del cristiano) altro ricorso non trovarti, che il fuggir alli piedi di Jesu Cristo, quale se lui vi governerà, et ammaestrerà, sarete ammaestrate, siccome dice ancor il Profeta: Beato quello, che tu Signore havrai ammaestrato.”

Su Don Bosco a Varallo.

Riprendendo una voce ricorrente, l’estensore dell’elenco accenna anche a una presenza di Don Bosco al Sacro Monte, indicando la data presumibile del 1847.

Leggo sulla Vita del Lemoyne, biografia ufficiale per i Salesiani, con riferimento all’autunno del 1847:”Toccate le stazioni (la fermata delle carrozze) di Chivasso, Santhià, Biella, Varallo, Orta, a Miasino nell’osteria piena di persone, D. Bosco co’ suoi modi gioviali ed affettuosi, avendo preso ascendente su tutti, narrò la vita di S. Giulio con gran piacere di quella gente, poco avvezza ad ascoltare panegirici. Partito di là visitò i piccoli Seminari di Gozzano e S. Giulio, della diocesi di Novara, ed alloggiò presso i signori Razzini, e giunse a Stresa passando per Arona e S. Carlone.

Quivi con suo rincrescimento trovò che l'abate Rosmini (scopo del viaggio era un incontro con lui) era lontano.”

Il racconto ha il carattere dell'aneddoto agiografico: oltre tutto poco convincente pare il passaggio di D. Bosco a Miasino dove non c'erano presenze religiose particolarmente significative. Per quale motivo vi era arrivato? Non vi è tuttavia ragione di dubitare di un suo transito a Varallo per il quale la motivazione è, naturalmente, la visita al Sacro Monte. Dovette essere un visita rapida. Desta però una certa sorpresa il non rilevare alcun esplicito riferimento ad essa, quando sono presenti altri dettagli di cronaca. L'elenco delle località è preciso; implica il classico percorso della Colma e la traversata del lago, già praticata da San Carlo nel famoso viaggio alla vigilia della morte, nel 1849 da Rosmini (“venimmo a Pella pe' monti”, annota nel suo diario al ritorno dalla direzione degli Esercizi spirituali) e poi tanto caro a Samuel Butler.

La presenza di D. Bosco è documentata anche nella tradizione orale (importante presso ogni comunità che conserva una forte memoria) degli Oblati. Nel 1847 il santo della gioventù aveva già da qualche anno avviato le attività dell'Oratorio. La sua popolarità era destinata ad ingigantirsi, alimentata in loco dai valesiani emigrati a Torino che avevano frequentato Valdocco, e di conseguenza il suo carisma dovette riverberarsi lungo gli anni sul ricordo di quella visita.

Non mi risulta – ma sarei grato a chi potesse eventualmente di correggermi – che D. Bosco sia venuto al Sacro Monte in occasione dei successivi incontri con Antonio Rosmini.

Un protestante convertito del Santuario.

Ecco quanto riporta il dattiloscritto da me attribuito a padre Manni.

“Carlo Zardi venne al S. Monte, con la mamma, nell'ottobre del 1934. Non era il convertito (era protestante e fu pastore a Vintebbio) ma qui ricevette una grande scossa. Il grosso fatto che lo riguarda ebbe due tempi: 1° si era preparato un pugnale con la scritta: Con questo ucciderò il Papa (Pugnale che poi consegnò a lui, Pio XII) e poi l'apparizione alla grotta presso le Tre Fontane di Roma ora dette “La Madonna della Rivelazione”. La Chiesa ha accettato la soprannaturalità dei fatti. Dopo la conversione ha fatto riparazione diffondendo un libro in tema di suo ravvedimento e facendo molte conferenze. Io tenni corrispondenza con lui.”

Sono appunti stesi con forte coinvolgimento personale; rimandano alla considerazione sul senso del meraviglioso, dell'eccezionale.

Il tema dei rapporti con i protestanti oggi, in clima di ecumenismo, viene trattato secondo prospettive e sensibilità diverse (mi pare che i fatti narrati siano da ascrivere all'immediato secondo dopoguerra ed ebbero allora una forte risonanza di cronaca). Giustamente oggi si mira soprattutto al dialogo, pur non rinunciando alla conversione, che resta un invito evangelico.

Nello scritto permane l'eco dei contrasti con la Chiesa Evangelica che tentò con qualche parziale successo di trovare spazio sul territorio valesiano nel primo Novecento, in corrispondenza di un forte anticlericalismo, sia liberale sia socialista. Si erano stabilite alcune comunità Evangeliche, la più nota delle quali fu la Chiesa Evangelica di Roccapietra, caratterizzata dal dinamismo del pastore Paolo Angelino. Ne ha parlato E. Barbano nella sua Storia della Valsesia - L'età contemporanea. I contrasti non si limitarono a mordaci polemiche sui periodici locali, ma sboccarono pure in qualche tafferuglio in occasione della distribuzione di volantini. Principale bersaglio della polemica protestante erano, come è facile capire, le pratiche di devozione al Sacro Monte. Nel racconto dell'Oblato rintracciamo dunque una sorta di provvidenziale contrappasso.

Nella polemica i cattolici sapevano del resto reggere il confronto. Sul Monte Rosa si rivelarono battagliere anche persone di spirito mite.

Quando il pastore Zardi si recò al Sacro Monte, nel 1934, la spinta propulsiva del protestantesimo in Valsesia era già esaurita. Restava solo la Chiesa Evangelica di Vintebbio, l'ultima sorta.

Maria Bonaglia pellegrina errante.

L'estensore delle note è stato spettatore di un atteggiamento, certo devoto, personalmente osservato con rispetto, ma dal quale prende le distanze perché anacronistico. Non è indicata la data dell'evento, penso non troppo recente.

“Maria Bonaglia: Pellegrina errante per tutti i Santuari dove può arrivare. Viaggia solo a piedi ed elemosinando. E' arrivata al Sacro Monte nel mese (in bianco nel testo). E' ripartita dopo aver molto pregato ai piedi della Vergine Dormiente. Sono forme devozionali dei lontani tempi, ma oggi sconsigliabili.”

Certo, forme devozionali dei lontani tempi. Praticate da S. Ignazio di Loyola, nonché da tanti anonimi nel corso dell'età moderna, spesso congiunte alla diffusione di miseria e carestie, e già allora giudicate in genere stravaganti. Certo forme devozionali oggi sconsigliabili. E però manifestazioni della follia cristiana della croce, che deve pur essere alla base anche delle forme devozionali contemporanee.

SANTUARI MARIANI IN VALSESIA

La Madonna di Costantinopoli a Locarno

Nascosta tra le ultime case di Locarno, popolosa frazione di Varallo, a poca distanza dal più grande e noto santuario dell'Ausiliatrice, sorge la chiesa della Madonna di Costantinopoli: un piccolo scrigno di storia e di arte poco conosciuto.

Già la dedicazione evidenzia la singolarità della storia di questo edificio e la particolarità della venerazione per la Vergine che in esso è praticata. Indubbiamente tale specifica devozione è, a quanto risulta, unica non solo nell'ambito valsesiano o diocesano ma nell'intera Italia settentrionale, ed è dunque indispensabile chiarire, pur in mancanza di una documentazione storica sicura, attraverso quali vie è potuto giungere in quest'angolo di valsesia un culto così specifico.

Due sono le ipotesi che al riguardo possono essere formulate e soltanto l'individuazione e lo studio di nuove fonti potrebbe permettere di meglio definire quale possa essere la più accreditata. La venerazione per la Vergine, appunto sotto il titolo di Madonna di Costantinopoli, è assai diffusa nel meridione d'Italia, in particolare nell'area pugliese ed in Sicilia. E' in queste regioni che sorgono, infatti, i due più noti santuari con questo insolito titolo mariano: la cattedrale di Bari (da non confondersi con la vicina e più celebre basilica di San Nicola) e quella di Piana degli Albanesi, in provincia di Palermo. In queste due chiese Maria è invocata come *Odegitria - colei che guida* e le sue rappresentazioni iconografiche sono sorprendentemente simili a quelle presenti nell'oratorio di Locarno; la Madonna col Bambino dinnanzi a sé emerge da una cassa sorretta da due uomini in abiti orientali.

Secondo la tradizione, due monaci basiliani, al tempo della persecuzione iconoclasta, che tra l'VIII – IX secolo causò nei territori dell'impero d'oriente la distruzione di molte immagini sacre, nascosero, imballandola in una robusta cassa, un'immagine (non una statua) della Vergine venerata nel loro monastero di Costantinopoli, per trasferirla a Brindisi e poi portarla fino a Roma per farne dono al pontefice. Durante il viaggio la nave, incappata in una burrasca, naufragò in prossimità del capoluogo pugliese e recuperato fortunatamente il carico, i due religiosi decisero di lasciare la

preziosa icona presso la cattedrale della città, dove ancora si conserva con grande venerazione. Una variante dello stesso racconto vorrebbe, come per tante altre immagini mariane venerate sulle coste italiane, che la cassa, affidata alle onde del mare sia giunta intatta sui lidi baresi e che venne con entusiasmo recuperata da alcuni pescatori e poi portata al vescovo della città che la collocò nella sua chiesa. Comunque sia giunta da Costantinopoli a Bari, è certo che questa devozione nei confronti della Vergine si diffuse in molte località della penisola, specialmente presso quelle comunità di fedeli che erano fuggite dai balcani durante la conquista turca, culminata nel 1453 con la caduta della capitale imperiale; è il caso della già citata località siciliana di cui la Madonna detta di Costantinopoli è patrona.

Una seconda ipotesi (ed è quella proposta dal Manni in *Campanili della Valsesia* vol II p. 60) collega la devozione locarnese a quella veneziana della Vergine *Nicopeja – la vittoriosa*, la cui immagine, giunta come bottino della IV crociata del 1204, è ancora conservata nella basilica di San Marco, centro di un culto che molto si diffuse in area veneto-lombarda.

Considerando geograficamente il problema relativo alla presenza del culto alla Madonna di Costantinopoli, si potrebbe logicamente ritenere che la comunità locarnese lo abbia acquisito da contatti, non meglio per ora definibili, con l'area appena considerata; tuttavia, se si analizzano alcune preziose e non secondarie testimonianze iconografiche, ci sono valide ragioni per ritenere che il culto locarnese sia più collegato a quello di derivazione barese che non veneziana. La bellissima composizione statuaria conservata nella chiesa valesiana, di cui non si conosce l'autore, si ispira all'iconografia dell'Odegitria e non a quella della Nicopeja, sia per la presenza della cassa, sia dei due personaggi che la sorreggono e sia per la posizione della Vergine stessa, con la braccia aperte, non presenti nell'icona veneziana. Inoltre un bassorilievo ligneo, in origine parte dell'altare ora posto sulla parete destra della navata, raffigura il corteo che accompagna l'immagine della Madonna, appena sbarcata da una nave, all'interno di una città circondata da mura, cui si accede attraverso un ponte levatoio. Vedere in questa scena lo sbarco ed il successivo ingresso a Venezia, piuttosto che a Bari, è quantomeno arbitrario e può immediatamente essere messo in dubbio dal fatto che, com'è noto, proprio per la sua particolare configurazione lagunare la città veneta non fu mai circondata da mura. Verrebbe dunque meno un particolare iconografico fondamentale, all'interno di una rappresentazione che ben tradisce l'intento di illustrare un episodio storico.

Locarno si costituì parrocchia autonoma nel 1766, staccandosi da Parone, ma l'esistenza della chiesa della Vergine costantinopolitana, ancora frequentata dai fedeli locali in occasione dell'annuale festa di ferragosto, è già documentata nella prima metà del seicento (1620), la struttura subì col tempo alcune modifiche che le conferirono l'attuale assetto, in particolare nel 1884 quando fu prolungata e venne realizzato l'attuale presbiterio, in cui venne collocata la grande e stupenda composizione statuaria entro il ricco apparato ligneo, scolpito già nel seicento.

Con l'affermarsi del culto alla Madonna Ausiliatrice e con l'edificazione dell'omonimo imponente santuario, la chiesa della Madonna di Costantinopoli perse indubbiamente parte della sua importanza, anche se la sua storia costituisce un singolarissimo legame con i cristiani d'oriente, nella comune venerazione per la Madre di Dio.

DAMIANO POMI

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

SI ARRICCHISCE IL FONDO GIORGIO CREVAROLI:

“Nuovo Dizionario degli Scultori Italiani dell'Ottocento e del primo Novecento”

PRESENTATO IN BIBLIOTECA SABATO 17 APRILE

Laura Osella Crevaroli, donatrice dell'importante Fondo Bibliografico intitolato al marito Giorgio Crevaroli, inaugurato nel 2002, continua negli anni a dar vita a questa passione bibliografica con nuovi libri *“che sarebbero piaciuti a Giorgio”*.

In occasione dell'uscita dell'importante opera del Professor Alfonso Panzetta, docente all'Accademia di Venezia e di Ferrara: “Nuovo Dizionario degli Scultori Italiani dell'Ottocento e del primo Novecento”, pubblicata dalla Casa Editrice torinese AdArte, in una prestigiosa edizione in due tomi raccolti in cofanetto, Laura ha voluto offrirne copia alla biblioteca, che sabato 17 aprile è stata ben lieta di ospitare la presentazione.

L'invito era accompagnato da un disegno di Giorgio Crevaroli, che raffigura libri importanti, dalle robuste rilegature: uno chiuso e un libro antico aperto su una pagina con capoversi miniati o xilografati, forse un libro sacro, come farebbe pensare la presenza di una croce, mentre sullo sfondo si intravedono una porta e gli scaffali di una libreria. La scena è illuminata da una candela infilata in una bugia, la fiamma è accesa e ben dritta, c'è luce, quella vera che illumina l'anima. L'immagine è accompagnata da una frase di Giorgio: “A che serve leggere tanti libri? Serve ad avere qualcosa da dare agli altri... Chi non legge e non studia inaridisce e non ha poi nulla da offrire al prossimo”, queste parole racchiudono una filosofia di vita, una vita che continua attraverso la memoria e attraverso gli oggetti libro generosamente donati.

Il Consigliere Delegato alla Cultura, Giuseppe Ragozzi e il Presidente del Consiglio di Biblioteca, Carlo Rastelli, hanno portato il saluto e il ringraziamento alla generosa Signora Laura Crevaroli, mentre l'Autore e l'opera sono stati introdotti dal Professor Casimiro Debiaggi, decano degli storici dell'arte valesiani, autore di decine di contributi allo studio dell'arte valesiana, che all'erudizione unisce il pregio della chiarezza, l'amore per la Valle e un'amabile ironia che mantiene desta l'attenzione del pubblico.

Casimiro Debiaggi, il cui nonno Casimiro Debiaggi fu un valente scultore, ha sottolineato che forse la scultura è un'arte difficile, impegnativa, talvolta aulica e monumentale, tanto da non consentire un vasto approccio e una fruizione maggiormente consapevole delle notevoli difficoltà tecniche che comporta, esprimendo l'auspicio che questa presentazione possa spronare tutti ad accostarsi con occhi nuovi alla scultura: “Negli anni Sessanta la scultura dell'Ottocento era stata “sfrattata” dalle sale espositive dei musei e relegata nei depositi, in omaggio ad un'idea purista di pulizia e di riallestimento delle collezioni, oggi per fortuna quell'atteggiamento si sta modificando e quest'opera poderosa dedicata alla scultura, che per troppi decenni fu quasi ignorata dalla critica d'arte che si occupava prevalentemente della pittura, costituisce una importante rivalutazione”.

Il *Dizionario degli Scultori Italiani dell'Ottocento e del Primo Novecento* è la più autorevole e conosciuta opera di riferimento nel settore della scultura del XIX e della prima metà del XX secolo. Nato dal lavoro ormai più che ventennale del suo autore, giunto alla sua terza e rinnovata edizione, il *Nuovo Dizionario* costituisce l'unico repertorio esistente degli scultori italiani attivi nell'arco di due secoli. Le biografie degli artisti, arricchite dai ritratti di molti di essi e da una esaustiva bibliografia, coprono infatti il periodo che dal Neoclassicismo di Antonio Canova giunge sino agli artisti nati entro il 1899. Debiaggi ha concluso il suo apprezzato intervento sottolineando come sia importante che quest'opera “monumentale”, sia presente in biblioteca a Varallo, perché contiene anche più di settanta schede di artisti valesiani, corredate da immagini, alcune delle quali inedite. Nel “*Dizionario degli artisti valesiani dal secolo XIV al XX*”, fondamentale opera di riferimento per studiosi e appassionati, pubblicata da Casimiro Debiaggi nel 1968, nell'elenco cronologico in calce al volume, si trovano i nomi degli artisti citati, suddivisi per secoli: molti degli scultori sono presenti nell'opera del Panzetta, attestazione di una fama artistica che ha oltrepassato i confini della Valle.

Alfonso Panzetta ha ricordato che una delle presentazioni era stata fatta a Pietrasanta, considerato luogo per eccellenza della scultura ottocentesca, ma anche la Valsesia ha la stessa dignità e importanza, basti ricordare la ricca statuaria del Sacro Monte di Varallo e la presenza della Scuola Barolo, feconda fucina di scultori, che portarono la loro arte per tutta l'Italia e all'estero. La Direttrice del Museo di Budapest ha recentemente richiesto notizie a Panzetta proprio di alcuni scultori valesiani, che avevano operato alla corte ungherese.

Alfonso Panzetta, che in occasione della presentazione del *Dizionario* ha donato alla Biblioteca varallese una serie di suoi prestigiosi volumi, tra i quali ricordiamo quello dedicato allo scultore

Felice Tosalli, originario di Ara di Grignasco, che visse ed operò a Torino, la cui figlia Elisa fu una raffinata miniaturista, rispondendo alle domande postegli nel dibattito seguito alla presentazione, ha espresso la sua soddisfazione per questo ritorno in Valsesia, cui lo lega l'amicizia con Laura Osella Crevaroli, e la consapevolezza del contributo fondamentale dato da questa valle alla scultura italiana dell'Ottocento: *“Un Ottocento plastico e non pittorico, considerazione che dovrebbe indurre a riscrivere la storia dell'arte finora troppo “pitturocentrica”, mentre pittura e scultura sono due arti primarie, con la medesima dignità. Fenomeni dell'arte moderna come il Cubismo o l'Espressionismo possono essere capiti e spiegati solo ricordando come agli inizi del Novecento fosse giunto in Europa molto materiale plastico proveniente dalla cultura africana, oceanica, negra in particolare”*.

Si rivela molto interessante anche la lettura della *Premessa* al *Dizionario*, in cui l'autore esprime in modo compiuto le sue riflessioni critiche sulla scultura, non da *“partigiano innamorato della tridimensionalità”*, ma come studioso che poggia le sue affermazioni su dati reali e oggettivi, facendo rilevare *“quel generalizzato atteggiamento di indifferenza e superficialità di intere generazioni di studiosi e soprattutto della cultura universitaria ufficiale, che solo in rari casi ha sollecitato l'interesse per quest'arte”*.

Sicuramente, dopo aver consultato quest'opera, guarderemo con occhi nuovi alle numerose sculture presenti in Valsesia: nei musei, in collezioni private, nei monumenti e anche nei cimiteri, che spesso rivelano un'insolita creatività e ricchezza.

Piera Mazzone

RISERVA REGIONALE

CALENDARIO DI INIZIO PRIMAVERA AL SACRO MONTE DI VARALLO

E' ripresa da tempo l'attività culturale al Sacro Monte di Varallo dopo la pausa invernale che vede il nostro complesso meta più rarefatta di visitatori e turisti.

Hanno riaperto i due alberghi e con essi anche l'attività culturale della Riserva e del Santuario. Il giorno 2 aprile la Curia ha proposto la rappresentazione, all'interno della Basilica del Sacro Monte, dello spettacolo "Gesù, forte come la morte è l'amore" inserito nella più ampia iniziativa denominata "Passio. Cultura e arte attorno al mistero pasquale" che prevedeva diverse tappe in alcuni luoghi di culto della diocesi sul tema della Passione di Cristo. Inoltre, immagini di grosse dimensioni di scene della Passione di Cristo tratte dalle cappelle del Sacro Monte hanno accompagnato a Novara alcuni momenti importanti della celebrazione della settimana santa.

Per iniziativa della Riserva, in accordo con il Santuario, il giorno 9 aprile la Basilica del Sacro Monte ha ospitato un concerto della corale gaudenziana che, insieme a quattro voci soliste, ha eseguito lo *Stabat Mater* di Lorenzo Perosi accompagnando alcuni momenti della liturgia del venerdì santo, dopo la tradizionale *Via Crucis* tra le cappelle del Sacro Monte dedicate alla Passione di Cristo.

Il Sacro Monte è stato anche scenario di altri importanti avvenimenti. Il primo e più noto di essi è la trasmissione televisiva del sabato santo sui RAI 3, della rubrica "Ambiente Italia", che ha offerto una straordinaria e ben congegnata carrellata sui Sacri Monti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco, ma ha centrato la sua attenzione proprio sul Sacro Monte di Varallo, ove sono state effettuate le riprese in diretta, intervallate con collegamenti con Matera (scenario del recente film di Mel Gibson) e con gli altri Sacri Monti. Si è trattato di un'ottima vetrina per il nostro Sacro Monte e per l'insieme dei Sacri Monti piemontesi istituiti in aree protette, nonché per la politica della Regione Piemonte di valorizzazione di queste aree.

Momenti importanti, ma meno noti della nostra settimana santa, sono stati, infine, quelli che hanno visto due prestigiosi giornalisti culturali svizzeri, invitati dal Comune di Torino per l'inaugurazione della mostra su Chagall aperta recentemente alla Galleria d'Arte moderna della capitale piemontese, che hanno chiesto di visitare il Sacro Monte ed hanno effettuato delle riprese fotografiche che serviranno per ben quattro diverse riviste svizzere, rivolte rispettivamente ad un pubblico d'élite, al pubblico femminile, ad un'utenza popolare e ad un pubblico religioso, oltre che per un servizio sulla televisione della Svizzera francese. Curiosamente, uno dei due giornalisti, Bernard Pichon aveva conosciuto il Sacro Monte attraverso la casuale lettura, in aereo, durante un viaggio di lavoro, del servizio dedicato al nostro Sacro Monte pubblicato sul numero della rivista settimanale di "le Figaro" la settimana di Pasqua del 2001.

Terminata la settimana santa prendono il via anche altre iniziative culturali di carattere più laico e specialistico che aprono il calendario di eventi che avrà come teatro la Casa d'Adda, all'ingresso del Sacro Monte. Si tratta, questa volta, di approfondimenti su temi giuridici e fiscali, curati da prestigiosi specialisti nel settore. Un tema insolito, dunque, per il Sacro Monte, ma adatto ad essere ospitato nella sua sala conferenze, nuovo importante centro di cultura della città, per iniziativa della Riserva. Le conferenze hanno avuto luogo il 27 aprile prossimo, alle ore 10, alla Casa d'Adda. Qui il dottor Vignera, Magistrato Giudice presso il Tribunale di Vercelli, ha parlato dei *Requisiti costituzionali dei giudici*, subito dopo il Maresciallo Paganini, Responsabile della Sezione di Polizia Giudiziaria e Repressione Frodi della Guardia di Finanza di Vercelli, ha illustrato il tema: *La Guardia di Finanza e l'accertamento dei reati tributari*.

I SACRI MONTI AL MUSEO DEL PELLEGRINAGGIO A SANTIAGO DI COMPOSTELA

Dopo l’inserimento dei Sacri Monti piemontesi e lombardi nella Lista dei Beni Patrimonio dell’Umanità dell’Unesco, la Regione Piemonte ha promosso alcune iniziative per far conoscere i Sacri Monti al di fuori dell’ambito regionale. La prima di esse è consistita in una mostra sui Sacri Monti piemontesi e lombardi che ne ha illustrato l’origine e lo sviluppo religioso-devozionale, gli aspetti architettonici, il rapporto fra architettura e vegetazione, le caratteristiche artistiche sia con riferimento alla presenza di artisti di primo piano nella storia dell’arte piemontese e lombarda, che con riferimento all’attività di vere e proprie botteghe specializzate nella produzione artistica destinata ai Sacri Monti. L’immagine che si è voluto dare con questa iniziativa dal titolo “Luoghi e vie di pellegrinaggio. I Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia” è quella di una realtà con caratteristiche omogenee sia pur nella differente evoluzione storica e artistica.

Così questi splendidi pannelli hanno illustrato, con bellissime immagini, caratteristiche e pregi del Sacri Monti di Varallo, Crea, Orta, Ghiffa, Domodossola, Belmonte, Varese e Ossuccio. Il 2 aprile scorso la mostra ha avuto il suo battesimo nella prima sede espositiva: il Museo del Pellegrinaggio di Santiago di Compostela, in Spagna, santuario meta ogni anno di centinaia di migliaia di fedeli che potranno così conoscere anche altre realtà religiose quali i nostri Sacri Monti, ed essere invogliati a visitarle. Con questo importante santuario spagnolo i Sacri Monti piemontesi hanno intessuto stretti legami già da alcuni anni proprio al fine di favorire reciproci scambi ed esperienze. Successivamente la mostra girerà anche fra gli stessi Sacri Monti a suggellare la loro realtà di “sistema”.

Quattro donne guidano le banche a Varallo

A Varallo Sesia in questo momento le quattro banche sono in mano a “direttrici” donne. E’ la prima volta che capita. Per quanto riguarda la Popolare di Novara è la prima volta che un “direttore” sia donna. Non abbiamo resistito a porre loro qualche domanda. La prima sorpresa è stata l’estrema disponibilità a parlare di sé e del proprio lavoro. Paola Beltrami, nata nel 1960, “direttrice” della Popolare di Novara, lavora nell’istituto da 24 anni. Mette in evidenza l’impegno del suo nuovo ruolo, perché gli orari sono impegnativi: quando pensi di avere finito la giornata bisogna ascoltare qualche cliente ritardatario. “Posso assolvere al mio lavoro – spiega solo perché ho un marito e una figlia che mi sostengono. Senza di loro non ce la farei.” A suo parere non cambia nulla il fatto che il direttore sia un uomo e una donna. All’UNICredit CRT troviamo Luana Sacco, nata nel 59, lavora in banca da 25 anni. Per lei è un vantaggio essere “donna” per la facilità di entrare in rapporto sia con le donne che gli uomini. “Con le donne poi afferma - c’è quella sottile intesa che rende tutto più facile e immediato. I problemi nascono un po’ dalla vita di famiglia, più impegnativa dopo la morte di mio marito. Gisella Buvoli, nata nel 1968, in banca dal 1988, dirige la San Paolo di Torino. E’ appena arrivata. E’ la più entusiasta del suo ruolo e del suo lavoro. “E’ una soddisfazione personale unica – ci confessa - , il mio lavoro mi piace tantissimo. I miei studi sociologici mi porterebbero ad altro ; ed invece mi trovo benissimo nel mio ruolo, ci metto l’anima. Quando penso al mio lavoro, mi ricreo.” Mette in rilievo qualche difficoltà, ma queste sono legate ai mercati finanziari, che spesso fanno le bizze. Alla Biverbanca è tornata ora come “direttrice” Giuliana Iotti, nata nel 1959. Conosce già l’ambiente avendovi lavorato nel passato per ben 16 anni. Il problema per Giuliana è quello di accontentare la clientela nel migliore dei modi possibili. Si definisce “mascolina” per la sua energia e attività. Afferma di essere stata ben accolta anche dagli uomini (“Siamo contenti che sei venuta tu “)...se sono sinceri.

L’elenco delle donne, con responsabilità, a Varallo non è però finito. Infatti sulla piazza circondata dalle banche si affacciano anche le Poste italiane dove troviamo come “direttrice” Daniela Chiara. Spostandosi di qualche centinaio di metri nella Biblioteca civica di Varallo il “direttore” è Piera Mazzone. Salendo al Sacro Monte Elena de Filippis dirige i lavori di restauro e di conservazione del grande monumento artistico. Infine concludiamo con il “giornale” della Valsesia il “corriere valesiano” del quale Alda Maria Varvello è il “direttore”.

Giuliano Temporelli

I marchesi Faletti di Barolo e Silvio Pellico a Varallo

Lei, **Giuliette Colbert**, originaria della regione francese di Vandea e discendente di Maulévrier, ministro delle finanze del re Sole è considerata dalla Chiesa "serva di Dio", primo passo nella causa di beatificazione. Lui, il marito, **Carlo Tancredi** l'ultimo erede dei ricchissimi **Marchesi Faletti di Barolo** e morto nel 1838, a soli 52 anni, a causa della sua prodigiosità nell'assistenza ai malati torinesi di colera.

Silvio Pellico, dopo essere stato condannato a morte per alto tradimento, nel 1820, (pena tramutata poi in otto anni di carcere allo Spielberg) pubblica il famoso "*Le mie prigioni*", ma nonostante la notorietà verificatasi viene abbandonato da tutti i vecchi amici e si riduce alla fame.

Accolto dai marchesi Faletti di Barolo che lo assumono come segretario e bibliotecario, compone in seguito svariate opere letterarie che non ottengono il grande successo della prima. Tra queste opere ricordiamo "*Il Sacro Monte di Varallo – Carme*" stampato da Teresa Rachetti a Varallo nel 1836 e la storia della Beata Panacea "*Notizie intorno la Beata Panasia*" pubblicato da Marietti – Torino nel 1837. Queste opere vengono pubblicate a seguito delle visite al Sacro Monte di Varallo e Quarona, da parte del Pellico accompagnato dal marchese Faletti di Barolo. Il Pellico durante le sue visite in valle (a partire dal 1835) era ospitato dall'amico Bartolomeo Chiara, Arciprete di Quarona, nella sua casa di Varallo ove, ancora oggi, gli eredi custodiscono

amorevolmente (quasi come un piccolo museo) la camera con gli arredi dell'epoca, dove egli riposava dopo le ascese al Sacro Monte; gli eredi di don Chiara custodiscono anche due lettere: la prima del Marchese, datata 21 luglio 1838, dove faceva sapere che il Velatta, (pittore di Carega di Cellio) gli aveva consegnato un bozzetto, relativo ad un affresco da realizzarsi nella chiesa della Beata Panacea, e per questo lavoro nutriva forti perplessità in merito al valore artistico del pittore. Nella stessa lettera chiedeva al sacerdote di essere ricordato nelle preghiere in vista dell'imminente viaggio. Da quel viaggio, consigliato dai medici e con meta il Tirolo, in compagnia della consorte, non farà più ritorno, il 4 settembre muore in una povera locanda a Chiari, in provincia di Brescia. La seconda lettera è del 25 settembre dello stesso anno, a scriverla è appunto Silvio Pellico per conto della vedova del Marchese. In questa lettera si conferma che l'impegno preso dal defunto marchese, di far realizzare l'affresco nella chiesa della Beata Panacea, viene mantenuto dalla Marchesa ma a condizione che il lavoro venga eseguito da un pittore di loro fiducia. Il seguito non si conosce, ma l'affresco non viene mai realizzato.

Il Marchese Carlo Tancredi Faletti di Barolo a Varallo si entusiasma delle bellezze del Sacro Monte e dell'operato della Società di Incoraggiamento allo studio del disegno e vuole pertanto beneficiarla di una somma annua di 400 lire. L'anno successivo, nel 1836, dona un'altra rendita di 600 lire che insieme costituiscono il fondo occorrente per lo stipendio del maestro di scultura, il canone di affitto e due pensioni per altrettanti alunni. Nel 1838 provvede, con un'altra offerta, all'acquisto di ferri ed utensili necessari al Laboratorio di scultura. Fondando questa scuola il Marchese offre la possibilità a moltissimi valesiani di imparare un mestiere e molti allievi sono riusciti, con la loro arte, a rendere illustre la Valsesia nel mondo.

La prima sede della scuola di scultura è presso l'ex convento delle suore Orsoline, nell'attuale Corso Roma; dopo pochi anni viene trasferita nel palazzo della Società D'Incoraggiamento. La scuola Barolo in seguito ha un notevole sviluppo, parecchi gli alunni e rinomati gli insegnanti; solo a partire dagli anni '60 del secolo scorso inizia il declino, negli anni scorsi poi, si è decisa la dissennata e definitiva chiusura.

Per intercessione presso il Sovrano il Marchese Faletti di Barolo riesce inoltre a ristabilire, in Valsesia, l'autonomia amministrativa provinciale.

Per ricordare la benevolenza del Marchese viene posizionato, nel salone della società di Incoraggiamento allo studio del Disegno, un busto scolpito dall'artista Varallese Giovanni Albertoni, viene inaugurato, con un discorso del socio Raineri, nel settembre del 1854, esattamente 150 anni fa. Nello stesso anno moriva Silvio Pellico.

Giulia e Carlo Tancredi non possono avere figli, ma decidono di adottare come tali i poveri. La marchesa, una volta rimasta vedova, non demorde e grazie alla sua posizione di prestigio e all'amicizia di re Carlo Alberto si prodiga per la promozione della donna, l'aiuto agli emarginati e la difesa della fede cattolica. Fonda il Monastero di clausura delle Maddalene, l'ospedale di Santa Filomena per le bambine disabili, fonda asili e case-famiglia, ospita nel suo palazzo le famiglie di operaie e soprattutto contribuisce alla riforma carceraria. Visita molte carceri, anche all'estero e comprende che la punizione, allora, non era inflitta in modo da produrre un recupero, un reinserimento del soggetto nella società ma, al contrario, corrompe ancor di più. Giulia si chiude nelle celle insieme alle detenute, insegnando loro a leggere, scrivere, pregare... ed in questo modo si fa non solo rispettare, ma amare. Molte detenute una volta uscite dal carcere si fanno suore Maddalene, mentre le altre vengono inserite nel sociale con un proprio lavoro dignitoso.

Giulia muore il 19 gennaio 1864 e lascia i suoi beni all'opera pia Barolo perché fosse continuata, nel tempo, la vocazione dei coniugi Faletti di Barolo al sostegno dei più deboli.

Marco Zacquini

Varallo e Valsesia

DA CLAUDIO ANTONIO CRIPPA -

BOLLETTINO SACRO MONTE DI VARALLO

Dal 14 al 17 aprile nel comprensorio di Monterosaski

1° Gara in Italia di Free ride

Lo scopo di questa prima gara, che si è disputata su due manches, è stato quello di percorrere, nel più breve tempo possibile e con il mezzo più congeniale (sci, snowboard, telemark) due manches in fuoripista, in uno dei più fantastici comprensori per il "Freeride" delle Alpi, il Monterosaski che, come sappiamo, oltre ad offrire una vasta gamma di piste da discesa, offre anche per gli amanti dello sci in fuoripista interessanti percorsi, di varia difficoltà e particolare bellezza. Due manche di cui la prima, dal Colle Salati a Pianalunga (dislivello 1100 m.) e la seconda da Punta Indren a Staffal (dislivello 1500 m.). Monterosaskirider è l'espressione di un progetto elaborato da professionisti della montagna, raggruppati in associazione, in collaborazione con gli enti che si occupano dello sviluppo turistico nel comprensorio del Monterosaski che, oltre alla valle di Gressoney e di Ayas (in Valle d'Aosta), copre anche la zona di Alagna Valsesia. Le due manches cui la gara si articola saranno da effettuare nel corso della stessa mattinata.

Corso avanzato del Marmo artificiale di Rima

Si è svolto dal 14 al 30 aprile (FOTOGRAFIA)

Il comune di Rima San Giuseppe, in collaborazione con CSEA Ercole Tamburelli di Saluggia hanno presentato a Varallo, presso la Comunità Montana Valsesia, il Corso avanzato del marmo artificiale di Rima. Il corso, della durata di 15 giorni, ha avuto inizio mercoledì 14 aprile per concludersi il 30 dello stesso mese e ha visto interventi di recupero e restauro del salone dell'ala sud di Villa Virginia, sede dell'ente montano. La costruzione può essere considerata *"l'estrema sintesi di quanto Pietro Axerio Cilies aveva precedentemente realizzato in Romania. Alcune soluzioni architettoniche della villa derivano, infatti, da Castel Peles a Sinaia e dal palazzo reale di Bucarest"*. Tali interventi di recupero del marmo finto che decora le pareti (che saranno svolti sotto la direzione del maestro Silvio Dellavedova, ultimo discendente della grande famiglia degli artisti rimesi di questa tecnica) sono autorizzati dalla Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico del Piemonte. Il restauro, lo ricordiamo, è stato svolto con l'intervento diretto dei docenti e gli allievi hanno assistito a tutte le fasi di lavorazione partecipando alla levigatura e alla preparazione dell'impasto e delle tinte.

A Prato Sesia domenica 18 aprile

Festa e torte di s. Marco

La Pro loco di Prato Sesia ha proposto per domenica 18 aprile la festa in onore di s. Marco presso la cappella dedicata all'evangelista. La festa ha avuto inizio alle 11,30 con l'aperitivo cui ha fatto seguito il pranzo campestre: il pomeriggio è stato allietato da canti e giochi popolari e a tutti i bambini intervenuti sono stati distribuiti stupende figure di

palloncini. Inoltre, visto il successo delle precedenti edizioni, è continuata anche quest'anno la gara della "torta di s. Marco" alla quale chiunque ha potuto partecipare con dolci rigorosamente di produzione propria. La giornata si è conclusa alle 16,30 con la celebrazione della Messa. Le offerte raccolte nel corso della giornata serviranno per proseguire i lavori di recupero dell'Oratorio di s. Marco in quanto la Pro Loco, avendo tra i propri scopi istituzionali il restauro e la valorizzazione del patrimonio storico-monumentale, si è assunta l'onere di recuperare questo oratorio, consolidandone le mura e ricostruendone il tetto.

Sabato 17 aprile a Varallo

Presentata un'importante opera sull'arte

Alle 16 di sabato 17 aprile presso la biblioteca civica "Farinone-Centa" di Varallo si è svolta la presentazione ufficiale di un'importante opera sull'arte italiana: *"Il nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e dei primi Novecento"* edita dalla casa editrice torinese "AdArte" e di cui è autore Alfonso Panzetta. L'evento si è realizzato grazie alla disponibilità dell'autore per interessamento di Laura Osella Crevaroli, la quale ha donato alla biblioteca varallese, il fondo bibliografico intitolato allo scomparso consorte Giorgio Crevaroli. E' intervenuto alla cerimonia di presentazione dell'opera suddetta il prof. Casimiro Debiaggi, decano degli storici d'arte valsesiani.

Convegno sulla nuova offerta turistica valsesiana

Al Salone Sterna di Quarona sabato 17 aprile

Il convegno, fissato per sabato 17 aprile a Quarona, presso il salone Sterna con inizio alle 15, ha avuto come tema il progetto del nuovo "Villaggio Albergo Diffuso VAD". Nel corso del medesimo sono stati illustrati gli avanzamenti dei lavori nelle strutture e la conclusione dello studio sulla modellizzazione dell'Agenzia VAD. In seguito verranno forniti agli enti interessati la documentazione e il programma dettagliati. Dalle opportunità Comunitarie e dal programma ISACCo, il decollo di una nuova formula ricettiva e gestionale del turismo identitario, nelle realtà più marginali del territorio valsesiano. L'incontro suddetto è stato promosso dal comune di Quarona, capofila del progetto ISACCo IN ROSA e dalla Comunità Montana Valsesia, responsabile del PIA VAD Obiettivo 2 Phasing Out.

Sabato 24 e domenica 25 aprile a Quarona

Raduno scoutistico diocesano in onore di don Ragozza

Nell'ambito delle celebrazioni programmate per commemorare il ventesimo anniversario della scomparsa di don Erminio Ragozza, la parrocchia di Quarona ha organizzato, per sabato 24 e domenica 25 aprile, un raduno scoutistico diocesano che ha visto la partecipazione di oltre trecento scout provenienti dalla terra di

s. Gaudenzio. Il programma della due giorni è stato il seguente: per il pomeriggio di sabato, l'impegno dei giovani a predisporre il campo scout con tanto di alzabandiera e successive varie animazioni. Incontro serale col fuoco tipico del bivacco. Domenica mattina, dopo la sistemazione del campo, si sono svolti giochi per i ragazzi aperti a tutti i fanciulli di Quarona. Il tema conduttore delle varie gare è stato quello dei giochi circensi. Alle 11 celebrazione della Messa al campo da parte di don Gigi Nava, assistente diocesano degli scout, ed infine grande pastasciutta per tutti.

A Gattinara la "Festa del Piemonte"

Si aprirà ufficialmente il prossimo 23 maggio la XXVII edizione della "Festa del Piemonte" che si terrà a Gattinara, città capofila di un consorzio di undici comuni della provincia di Vercelli sul cui territorio si svolgeranno le varie manifestazioni legate all'evento sempre atteso. *"L'investitura conferitaci dalla Compagnia dj Brandè - dichiara il sindaco della città Mario Mantovani - è per noi motivo di orgoglio e di stimolo a far sì che questo appuntamento diventi effettivamente punto di riferimento per la rinascita della 'piemontesità', ossia del senso di appartenenza al Piemonte ed alle sue tradizioni culturali, sociali ed economiche. La città di Gattinara farà di tutto per accogliere degnamente il Piemonte nella sua interezza e per rappresentarlo adeguatamente a chi ancora non lo conosce".*

Conferenze e teatro a Varallo per ricordare il 25 aprile

Due avvenimenti a carattere celebrativo si sono svolti sabato 24 aprile a Varallo per ricordare il "25 aprile", la data che costituisce momento di memoria degli eventi della Liberazione del 1945 e che la città valsesiana, insignita di Medaglia d'oro al Valor Militare per la resistenza nel 1973, commemora con particolare partecipazione comunitaria.

Sabato al Centro Congressi di Palazzo D'Adda, alle 15, per iniziativa dell'Istituto Storico per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea si è svolta una tavola rotonda sul tema "La resistenza: parlarne e scriverne sessant'anni dopo: esperienze e prospettive di ricerca" con qualificati interventi di storici locali. In serata, al Teatro Civico, per iniziativa dell'Anpi di Varallo e Valsesia e del Liceo Scientifico di Borgosesia, uno spettacolo del laboratorio teatrale, diretto da Costanza Daffara e Graziano Giacometti, dal titolo emblematico "Cessate di uccidere i morti" e dedicato all'eccidio di Borgosesia del 22 dicembre del 1943.

Il popolo delle Alpi: un dedalo di etnie e di lingue

Convegno internazionale di studi (RIPRODUZIONE LOGO)

"Solo la storiografia, non senza pazienti ricerche e grandi cure, può permettere di orientarci in questo labirinto...". Ben più

di quelle politiche, sono le divisioni etniche e la frequente presenza di isole linguistiche in mezzo a popolazioni apparentemente omogenee, a rendere complessa la mappa del popolo alpino. Persino nelle Alpi italiane, dove l'unità linguistica appare più forte, si incontrano due interi distretti in cui il francese, nonostante gli sforzi del governo per soffocarlo, è la lingua più frequentemente parlata dagli abitanti. Interessante è il caso della Val d'Aosta e delle sue valli secondarie. Importante numericamente è un gruppo di colonie vallesane di lingua tedesca insediate alla testata delle valli italiane a sud e ad est dell'importante massiccio del monte Rosa: Gressoney nella valle del Lys, Alagna in Valsesia, Macugnaga in valle Anzasca. Ad esse vanno aggiunti i villaggi isolati di Rima in val Sermenza e di Rimella in val Mastallone. E proprio riferendoci al popolo delle Alpi e al dedalo di etnie e di lingue che esso racchiude in sé, da venerdì 21 maggio a domenica 23 maggio, ad Alagna Valsesia si terrà un seminario di studi alla presenza di qualificati relatori. Presenti in costume, nei tre giorni suddetti, rappresentanti del Gruppo folcloristico alagnese "Die Walser Im Land" di Alagna. Inoltre il Museo Walser in frazione Pedemonte sarà aperto sabato e domenica dalle 14 alle 18. Il convegno internazionale di studi è promosso dall'Anno Internazionale delle Montagne, dalla Fondazione Internazionale Monte Rosa e dalla Regione Piemonte col patrocinio dell'Amministrazione provinciale di Vercelli, della Comunità Montana Valsesia, del Comune di Alagna Valsesia e del Gruppo Folcloristico "Die Walser Im Land".

LETTERA SULLA "PEREGRINATIO"

Da qualche anno è stata programmata una "peregrinatio" da Orta al Sacro Monte di Varallo. Sull'ultima edizione pubblichiamo volentieri questa lettera che in un certo senso sintetizza la giornata del 5 giugno

Caro p. Giuliano ,

ti scrivo al ritorno dalla peregrinatio di sabato 5 giugno. Sarà banale, ma è pur sempre vero dire che è stata una meravigliosa giornata da ogni punto di vista e il bel tempo, il sole, l'azzurro, il calore temperato e il verde del paesaggio ne sono stati l'immagine. E lo specchio. Abbiamo vissuto l'esperienza dello spontaneo piacere di stare e camminare insieme, grazie anche alla comprensione delle guide, e goduto l'ospitalità, l'accoglienza in particolare di Civiasco e del Sacro Monte.

Lungo il percorso siamo stati sorpresi (ancora una volta per molti) sia dal fascino del paesaggio sia dalla ricchezza di documenti d'arte : dagli affreschi Settecenteschi di ottima fattura sulle Cappelle a lato del sentiero tra Arola e la Colma (salviamoli prima del degrado !), ai tesori plastici, decorativi, simbolici proprio nel senso del pellegrinaggio, di Santa Maria dell'Addolorata a Frassineto, così vicina per ragioni storiche ed artistiche al Sacro Monte e purtroppo penalizzata dall'abbandono

della strada tradizionale di comunicazione tra la Valsesia e il lago d'Orta (la strada di san Carlo). Naturalmente, per quanto stanchi, *nello spirito degli antichi pellegrini non ci siamo lasciati sfuggire l'incanto del gran teatro montano.*

La peregrinatio sarebbe piaciuta a Giovanni Testori.

Anche dal punto di vista religioso l'assistenza di don Giuliano Ruga, parroco di Pettenasco, la tua accoglienza e le preziose, incisive parole di padre Sergio, francescano del Mesma, nell'Omelia hanno valorizzato il senso di una giornata che ha permesso di recuperare quei valori sostanziali della tradizione, oggi a forte rischio dopo il declino – inevitabile – delle loro forme storiche esteriori.

In tempi tragici segnati dal terrorismo, in momenti di guerra e di crisi sociale, la peregrinatio di sabato 5 giugno è stata una prova di pace possibile. In una società dell'immagine, dell'apparenza, della forza, della competizione sono stati riproposti i valori dell'ascolto, della comprensione, dell'attenzione al volto delle persone, della percezione del limite (anzitutto di fronte al Divino, al Sacro). Nella vita odierna ci aggrappiamo invece all'effimero per dimenticare il tragico (Pascal), smarrendoci nell'inconsistente e patendo senza speranza il tragico, anziché salvare il finito nell'Infinito.

Proprio in questo spirito di grande condivisione dell'esperienza appena passata, ma ancora vivissima, mi permetto un suggerimento raccolto mentre si camminava – lentamente secondo l'uso dei montanari e dei pellegrini – e si conversava. Un suggerimento che va nella direzione, spesso auspicata, di rendere sempre più stretti i vincoli tra aspetti laici e aspetti religiosi nelle cose attinenti ai Sacri Monti.

Il suggerimento che ho sentito enunciare dal noto fotografo Pessina, un esperto dunque, e che ha raccolto ampia condivisione è questo : perché non marcare di più l'aspetto religioso, connotando la pratica devota della peregrinatio con uno stendardo, ad esempio , una croce lungo tutto il percorso ? Perché non aprire le chiese della Madonna di Loreto e di san Marco, come già a Civiasco, per una sosta devozionale in un contesto di alta emozione d'arte ?

Si tratta di spunti, che affido a te ai frati di Orta e del Mesma per una migliore articolazione in quanto competenti.

Intanto ringrazio ancora chi ha organizzato quella giornata di carità, di serenità, di riflessione e tutti coloro che hanno contribuito a renderla tale, anche con il canto che ha accompagnato la fatica del cammino e le soste conviviali.

O.G.

AUGURI PER I 60 E 50 ANNI DI MESSA

Don Gaudenzio Fusi, parroco di Civiasco, ha festeggiato quest'anno i 60 anni di messa, Don Vittore Orsenigo i 50 anni. Da questo bollettino giungano loro i nostri più sentiti auguri per un servizio ancora lungo alla Chiesa. Un ricordo particolare per don Vittore che da anni dà il suo prezioso servizio al nostro santuario. La foto ritrae i festeggiati , con al centro P. Gianfermo Nicolini parroco di Varallo, al seminario di Novara dove altri sacerdoti, tra cui Mons. Aldo Del Monte vescovo emerito di Novara, ricordavano significativi anniversari di messa.